



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
CAMPANIA

La ripresa in Campania: il contributo dei servizi e i rischi dell'Autonomia differenziata

Primo Report Osservatorio Imprese Confcommercio Campania

Roma, aprile 2023

Sommario

Executive Summary	3
1. Il contributo dei servizi alla ripresa post-Covid in Campania	5
1.1 Commercio, trasporti e turismo	5
Commercio	5
Trasporto e magazzinaggio.....	8
Turismo	11
1.2 Il quadro macroeconomico.....	14
1.3 L'occupazione.....	17
2. Gli investimenti pubblici per dare continuità alla ripresa.....	23
2.1 Il calo degli investimenti pubblici nel decennio pre-pandemia: un trend da invertire.....	23
2.2 Le risorse destinate alla Campania nei prossimi anni.....	24
2.3 Il nodo della capacità realizzativa	26
3. I rischi dell'autonomia differenziata: imprese e diritti di cittadinanza	29
3.1 I rischi dell'autonomia differenziata per il sistema delle imprese	29
3.2 L'autonomia differenziata e i diritti di cittadinanza limitati: la sanità	33
3.3 L'autonomia differenziata e i diritti di cittadinanza limitati: la scuola	39

Executive Summary

Il primo Report dell'Osservatorio Imprese Confcommercio Campania – SVIMEZ si concentra sulle dinamiche recenti dell'economia campana con particolare riferimento alle attività dei servizi e discute, alla luce dell'occasione offerta dalle risorse disponibili per il rilancio degli investimenti pubblici e privati, le criticità legate alle proposte di autonomia differenziata.

La SVIMEZ stima un tasso di crescita del PIL campano nel 2022 del +3,1%, al di sopra della media del Mezzogiorno (+2,9%). Un risultato che dovrebbe dare continuità a una ripartenza post-Covid già più sostenuta nel 2021 in Campania rispetto al resto dell'area meridionale (+6,4% contro 5,9%).

Si stima che il contributo del terziario alla crescita del PIL campano nel 2022 si attesti su valori sensibilmente superiori alla media del Sud e del Paese, compensando in tal modo la perdita di valore aggiunto dell'industria manifatturiera: in Campania quasi il 90% della crescita è dovuta ai servizi (pubblici e privati), circa 15 punti in più che nel resto del Paese.

Pur con le peculiarità “straordinarie” della congiuntura recente, il commercio, la logistica e la filiera del turismo si confermano attività di traino per l'economia regionale anche nel biennio 2021-22. Si tratta di attività che nell'ultimo ventennio hanno registrato i più alti trend di crescita in termini di valore aggiunto presentando anche indici di specializzazione regionale sempre crescenti.

La dinamica favorevole del terziario si è riflessa anche nella ripresa occupazionale. Nel 2022 l'occupazione nei servizi è aumentata del +3,3% (+4,6% nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti).

Nel decennio pre-pandemia, gli investimenti pubblici in Italia hanno subito un marcato trend calante, più intenso nel Mezzogiorno e ancor di più in Campania. La flessibilità concessa dalla “nuova” Europa ha invertito l'intonazione restrittiva della politica di bilancio per mitigare gli impatti economici e sociali della pandemia.

Le necessità di rientro dal “debito Covid” e la spirale inflazionistica hanno cambiato le priorità delle politiche fiscali e monetarie. Gli spazi finanziari per il rilancio degli investimenti vanno ora ricercati prioritariamente nel quadro delle risorse del PNRR e della politica di coesione europea e nazionale: per la Campania circa 40 miliardi di euro da spendere entro il 2029. Risorse da mobilitare per una duplice finalità. Da un lato va accompagnato il sistema produttivo regionale per irrobustire la ripresa che, pur se ancora sostenuta, è minacciata dal rialzo dei tassi che pesa su consumi e investimenti, nel Mezzogiorno più che al Centro-Nord. Dall'altro lato, vanno rilanciati gli investimenti pubblici, sciogliendo i nodi che ne rallentano la realizzazione. I comuni campani impiegano circa 5 anni e 1 mese per la realizzazione di una nuova opera, quasi il doppio in confronto al Centro-Nord. Il ritardo campano si accumula nella fase di progettazione delle opere, fase per la quale trascorrono circa 29 mesi contro i 14 del Centro-Nord.

La disponibilità di ingenti stanziamenti, da sola, non basta. L'assetto multi-governo delle politiche rende necessario un forte coordinamento tra Stato, Regioni e enti locali. Una condizione necessaria per le politiche chiamate a contribuire a una crescita “giusta”, fondata sulla riduzione delle disuguaglianze che in Italia, più che altrove, hanno una forte connotazione territoriale.

Mentre la “nuova” Europa ha fatto sua l'idea che le disuguaglianze vanno ridotte non solo per motivi di equità ma perché la coesione sostiene la crescita, l'idea che la strada da seguire sia il “sovranoismo” regionale è anacronistica e dannosa per il Paese.

L'autonomia differenziata espone l'Italia ai rischi di un indebolimento della capacità competitiva nazionale per effetto di una frammentazione inaccettabile delle politiche pubbliche, con la conseguente impossibilità di definire politiche coordinate per la crescita e il rafforzamento del sistema delle imprese. L'elenco di competenze richieste dalle regioni del Nord, dall'energia ai trasporti, dalla politica industriale alla ricerca, è così esteso e pervasivo da rendere tali "devoluzioni" incompatibili con il grande piano di ammodernamento del Paese previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ancora più anacronistica appare la prospettiva di crescente "specialità" delle regioni rispetto alla necessità di un piano energetico nazionale, volto a differenziare le fonti di approvvigionamento energetico e ridurre la nostra dipendenza dall'estero.

A questo quadro di frammentazione si aggiungono i rischi di un "congelamento" dei differenziali di spesa pro capite, con livelli di spesa più contenuti nel Mezzogiorno e in particolare in Campania, e di un indebolimento delle politiche nazionali tese alla riduzione dei divari territoriali in settori determinanti per la formazione dei diritti di cittadinanza quali sanità e istruzione.

Dai dati regionali sulla dinamica della spesa complessiva in sanità in Campania risulta: una contrazione di oltre il 10% della spesa corrente tra il 2008 e il 2020, il calo più marcato osservato tra le regioni del Mezzogiorno; una riduzione di oltre il 30% della spesa in conto capitale negli stessi anni; valori pro capite di spesa corrente e in conto capitale, al 2020, inferiori alla media meridionale (a sua volta più contenuta rispetto al dato medio delle regioni centro-settentrionali): 1.724 euro per abitante in Campania contro 2.010 nel Centro-Nord per la spesa corrente, 25 euro per abitante in Campania contro 72 nel Centro-Nord per quella in conto capitale.

La sperequazione territoriale, sfavorevole al Mezzogiorno e alla Campania, interessa anche la scuola. La spesa per studente è di circa 50 euro annui inferiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (5.428 euro per studente contro 5.476). Con una spesa di 5.230 euro per studente, il gap della Campania è ancora più marcato: 246 euro per studente in meno rispetto alla media delle regioni del Centro-Nord. Una situazione, particolarmente critica, che rende oggettivamente complessa la possibilità dell'istaurarsi di percorsi di riduzione dei divari territoriali nelle dotazioni di infrastrutture scolastiche e nelle competenze degli studenti.

1. Il contributo dei servizi alla ripresa post-Covid in Campania

1.1 Commercio, trasporti e turismo

Il valore aggiunto dei servizi incide per il 78% sulla formazione del valore aggiunto regionale. In tutte le province campane il valore aggiunto dei servizi supera il 70% del valore aggiunto locale, mentre nella provincia di Napoli la percentuale sale all'81,3%.

Tab. 1. *Quote di valore aggiunto per settore e per provincia, 2020.*

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
Caserta	4,7	12,5	6,1	76,7
Benevento	6,2	12,8	5,9	75,1
Napoli	1,2	12,6	4,9	81,3
Avellino	3,7	16,2	5,9	74,2
Salerno	4,6	13,2	5,0	77,2

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Nell'ambito del terziario di mercato, le componenti relative al commercio, ai trasporti e alla filiera del turismo svolgono un ruolo centrale per l'economia campana. Nell'ultimo ventennio, il valore aggiunto riconducibile a questi comparti ha fatto registrare trend sostenuti di crescita. Il loro crescente ruolo di traino dell'economia regionale è testimoniato da indici di specializzazione crescenti. E questi settori hanno dimostrato anche un maggiore dinamismo nel superamento della complicata fase legata alla pandemia.

Commercio

Nel corso degli ultimi due decenni, fino al 2019, in Campania il valore aggiunto del settore del "Commercio" è costantemente cresciuto, evidenziando una dinamica più sostenuta della media meridionale e nazionale. Posto pari a 100 il valore aggiunto del 1995, nel 2019 esso è risultato pari a 145,3 in Campania, superiore di oltre 20 punti al corrispondente dato nazionale medio, pari al 124,7, e ancora più staccato rispetto al 120,9 dell'area meridionale.

Tra il 2007 e il 2019 la quota di valore aggiunto del "Commercio" in Campania è cresciuta dal 9,7 al 13,4%. Nello stesso arco temporale, nell'area meridionale il peso percentuale delle attività commerciali è passato dal 9,9 al 12,5%, mentre a livello nazionale è salito dal 10 al 12%.

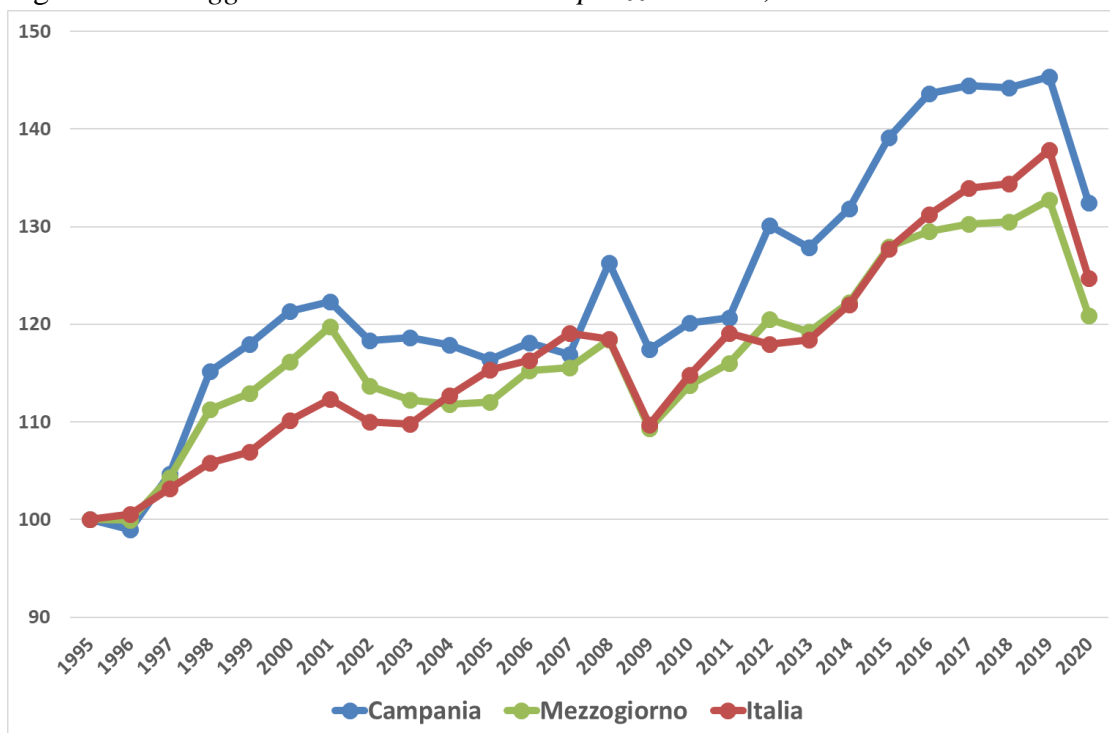
Nel 2020, il blocco delle attività determinato dalla necessità di contrastare la diffusione della pandemia ha determinato un crollo del valore aggiunto commerciale di entità sostanzialmente simile

in tutta Italia. In Campania, la flessione è stata del -8,9%, valore in linea con il dato del Mezzogiorno, mentre nel Centro-Nord la caduta è stata leggermente superiore (-9,7%).

L'economia campana presenta un grado di specializzazione nel "Commercio" nettamente superiore non solo alla media delle regioni italiane, ma anche all'insieme dell'area meridionale¹.

Da un punto di vista strutturale, il "Commercio" è un settore produttivo particolarmente frammentato, caratterizzato da dimensioni delle imprese piuttosto ridotte, in Campania ancor più che nel Paese. Nel 2019, in Italia la dimensione media delle imprese commerciali era di 2,9 addetti per unità locale contro un valore di 2,2 in Campania. La quota degli addetti che lavorano in imprese commerciali di grandi e medie dimensioni – ovvero con un numero di addetti pari o superiore a 50 – in Campania supera appena il 5% (5,1%), un valore molto più basso rispetto ad una media nazionale pari al 13,3%, e inferiore anche al dato complessivo del Mezzogiorno (5,7%).

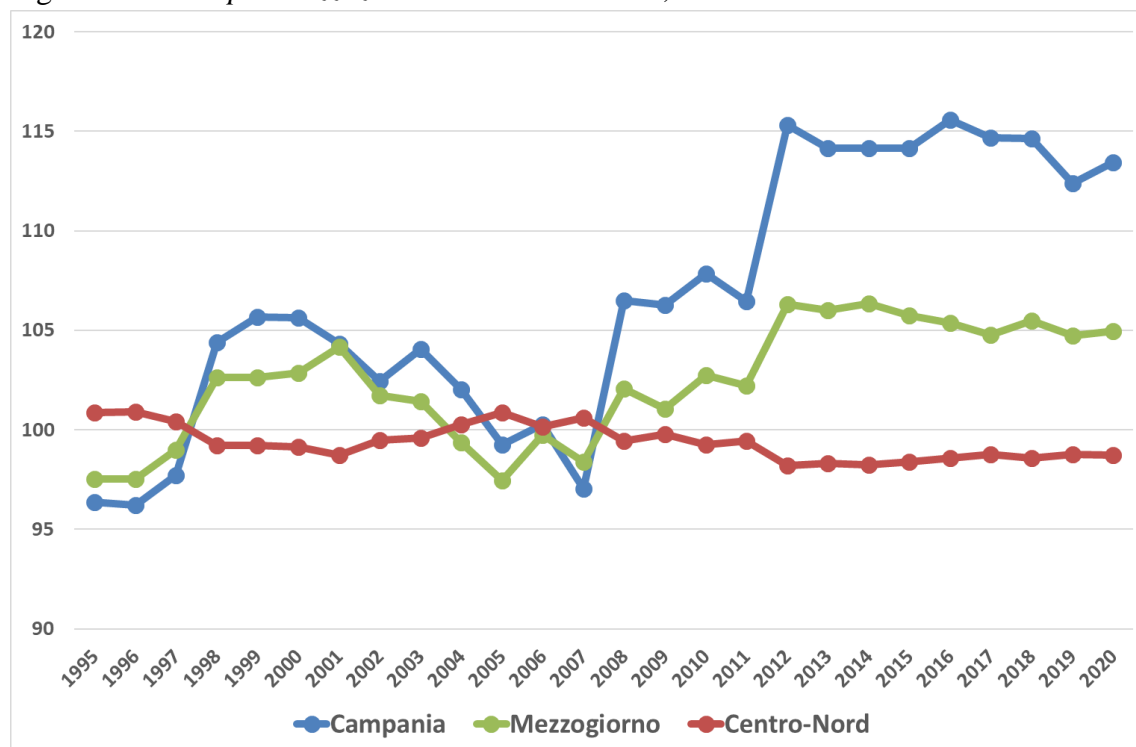
Fig. 1. Valore aggiunto del "Commercio" a prezzi costanti, numeri indice 1995 = 100



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

¹ L'indice di specializzazione è calcolato come rapporto, espresso in base 100, tra l'incidenza del valore aggiunto del settore sul totale del valore aggiunto in un dato territorio e il corrispondente dato relativo all'economia nazionale.

Fig. 2. Indici di specializzazione del “Commercio”, Italia = 100



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

A livello territoriale, il peso delle imprese commerciali medio-grandi è relativamente più elevato nelle province di Napoli (5,5%) e soprattutto di Caserta (5,9%), mentre su posizioni opposte si osserva il maggior grado di frammentazione nell'area di Benevento (1,8%).

Tab. 2. Quote degli addetti delle unità locali del “Commercio” per classi di addetti, 2019

	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	Media addetti per unità locale
Campania	74,1	20,9	4,7	0,4	100	2,2
- Caserta	71,9	22,3	4,9	1,0	100	2,3
- Benevento	81,8	16,4	1,8	0,0	100	2,1
- Napoli	72,6	21,9	5,1	0,4	100	2,3
- Avellino	79,3	16,5	4,1	0,0	100	2,1
- Salerno	76,4	19,5	4,1	0,0	100	2,2
Mezzogiorno	73,7	20,6	5,4	0,3	100	2,3
Centro-Nord	57,9	25,9	12,5	3,8	100	3,2
Italia	62,4	24,3	10,5	2,8	100	2,9

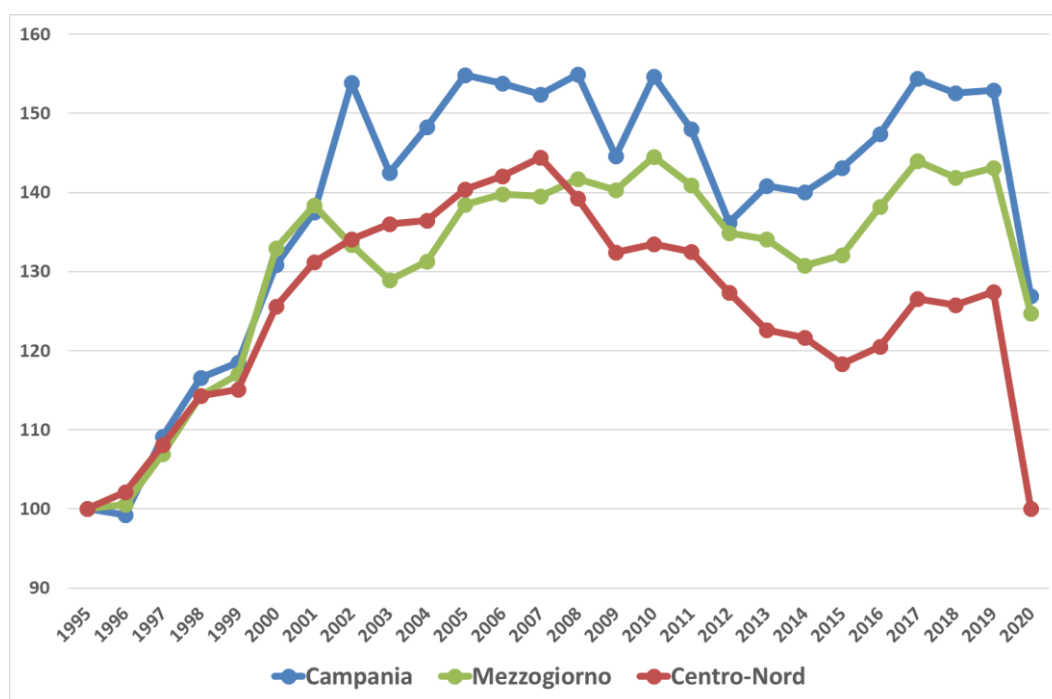
Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Trasporto e magazzinaggio

A partire dagli anni della “grande crisi”, la dinamica del valore aggiunto dei “Trasporti” è stata più sostenuta nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: la fase di flessione del prodotto è stata più breve e la successiva ripresa più marcata. Posto pari a 100 l’importo del valore aggiunto (a prezzi costanti) rilevato nel 1995, nel 2019 esso è risultato pari a 143,1 per l’area meridionale e pari a 152,9 per la Campania, contro il 127,4 dell’Italia.

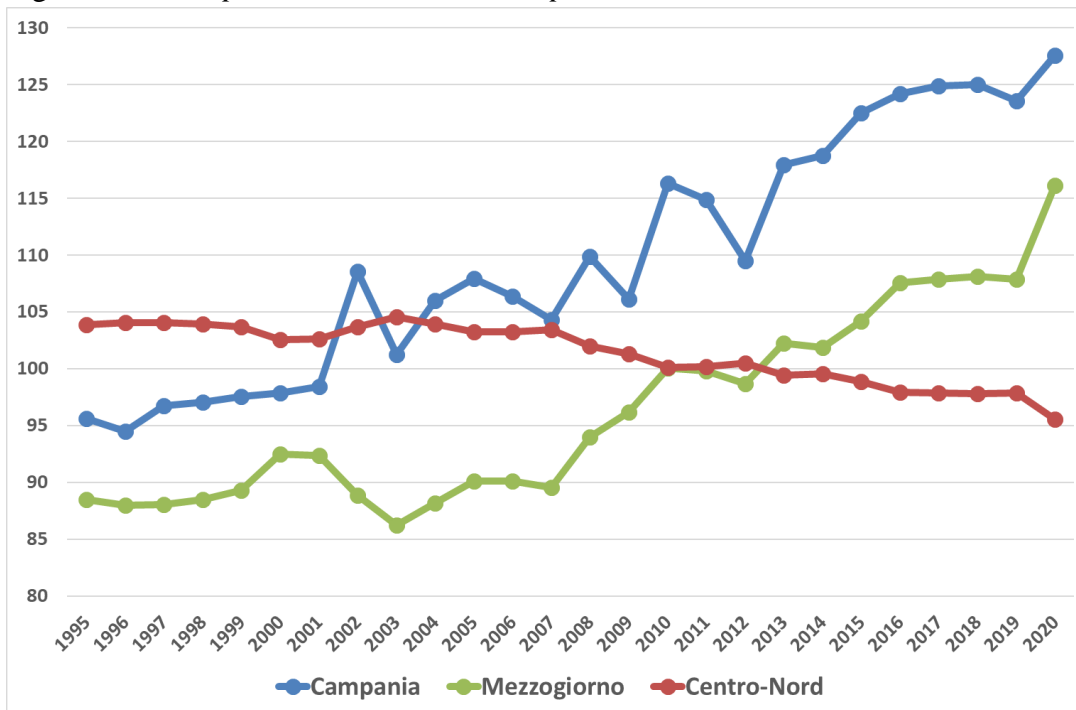
In termini percentuali sul totale del valore aggiunto dell’area, tra il 2007 e il 2019 il peso dei “Trasporti” è diminuito leggermente nel Centro-Nord (dal 6% al 5,7%), mentre è aumentato nel Mezzogiorno (dal 5,4% al 6,1%), e in particolare in Campania (dal 6,3% al 7%). Similmente a quanto visto per il “Commercio”, la Campania presenta un forte grado di specializzazione anche nel settore dei “Trasporti”, che risulta nettamente superiore alla media delle regioni meridionali.

Fig. 3. Valore aggiunto dei “Trasporti” a prezzi costanti, numeri indice 1995 = 100



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Fig. 4. Indici di specializzazione dei “Trasporti”, Italia = 100



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Nel 2020, l’anno dell’esplosione della pandemia da Covid-19, il prodotto del settore dei “Trasporti” è crollato in tutta Italia: a livello nazionale la flessione è stata mediamente prossima al 20% (-19,5%), con la Campania (-17%), che si è attestata in posizione intermedia tra il dato meno marcato del Mezzogiorno (-12,9) e quello ben più accentuato rilevato per il Centro-Nord (-21,5).

Nel biennio 2021-2022, l’incremento dei flussi turistici discusso più avanti, dopo la caduta del 2020, ha fatto da traino anche per il settore dei “Trasporti”, in particolare sostenendo la ripresa dell’attività aeroportuale e marittima. I dati di Assaeroporti indicano che nel primo semestre del 2022 il traffico passeggeri nell’aeroporto di Napoli è aumentato di quasi sei volte rispetto a quello della prima metà del 2021 (+570%), molto più che in Italia (+320%) e nell’intera area meridionale (+267%). Rispetto al primo semestre 2019, tuttavia, si registra ancora un *gap* da recuperare del -5,6%. Per l’aeroporto di Napoli, anche la crescita delle merci in transito è stata molto forte: +26,1% (contro il +17,2% del Mezzogiorno e il +6,5% del dato nazionale), che ha consentito di superare largamente i livelli ante-pandemia (+20,2% rispetto al primo semestre 2019).

Per quanto riguarda il traffico marittimo, d’altra parte, i dati dell’Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale – relativi ai porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia – confermano che la crescita del traffico passeggeri è stata particolarmente sostenuta nel 2022, superiore al 60% per i passeggeri “locali” (lunghezza del viaggio inferiore alle 20 miglia) e quasi del +360% per i turisti delle crociere. È leggermente diminuito, invece, il transito di merci (-4%) e di *container* (-2%). Si rileva, tuttavia, che pur recuperando la maggior parte della caduta subita nel 2020, nel 2022 il livello del traffico di merci e passeggeri non era ancora del tutto rientrato sui livelli ante-pandemia del 2019.

Tab. 3. *Traffico di merci e passeggeri rilevato dall'AdSP del Mar Tirreno Centrale*

	2019	2020	2021	2022	2022 vs. 2019
Totale merci (tonnellate)	33.051.875	30.789.516	33.367.977	32.040.102	-3,1
- Rinfuse liquide	5.489.264	4.795.478	5.496.415	6.180.935	12,6
- Rinfuse solide	1.228.864	1.273.883	1.672.936	1.756.026	42,9
- Merci varie in colli	26.333.747	24.720.155	26.198.626	24.103.141	-8,5
Numero di passeggeri locali e traghetti	7.937.823	3.493.705	4.716.727	7.669.211	-3,4
Passeggeri locali (viaggi < 20 miglia)	6.897.027	2.908.151	4.026.799	6.780.684	-1,7
Passeggeri traghetti	1.040.796	585.554	689.928	888.527	-14,6
Numero di passeggeri crociere	1.454.024	28.176	263.435	1.207.280	-17,0
Numero di container in TEU	1.096.149	1.021.426	1.071.787	1.048.889	-4,3
- "Hinterland"	1.069.101	999.936	1.016.125	1.000.927	-6,4
- "Transhipped"	27.048	21.490	55.662	47.962	77,3
Numero di veicoli	1.113.870	956.385	1.022.921	1.037.370	-6,9

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale

Da un punto di vista strutturale, quello dei “Trasporti” è un tessuto produttivo che presenta una frammentazione del tessuto produttivo relativamente contenuta. In Italia, nel 2019, la dimensione media delle imprese dei “Trasporti” risulta infatti pari a 7,7 addetti per unità locale, valore che non si discosta eccessivamente dal dato del settore manifatturiero, quest’ultimo pari a 9 addetti per unità locale. In Campania, invece, il peso delle medie e grandi imprese nel settore dei “Trasporti”, pari a 8,2 addetti per unità locale, è persino maggiore che nel settore manifatturiero (6,4).

Osservando la distribuzione degli addetti per classi dimensionali, si rileva che in Campania gli addetti delle imprese dei “Trasporti” di dimensioni medio-grandi rappresentano quasi il 41% del totale degli occupati nel settore: si tratta di un valore relativamente elevato se confrontato con l’analogo dato relativo all’insieme delle regioni meridionali (37,5%), per quanto largamente inferiore al dato nazionale (47,4%).

A livello territoriale, il peso in termini di addetti delle imprese dei “Trasporti” di medio-grandi dimensioni è particolarmente elevato nella provincia di Napoli – pari al 46,9%, valore prossimo al dato nazionale (47,4%) – mentre il maggior grado di frammentazione si rileva ad Avellino (26,2%) e Benevento (25,9%).

Tab. 4. *Quote degli addetti delle unità locali nei “Trasporti” per classi di addetti, dati 2019*

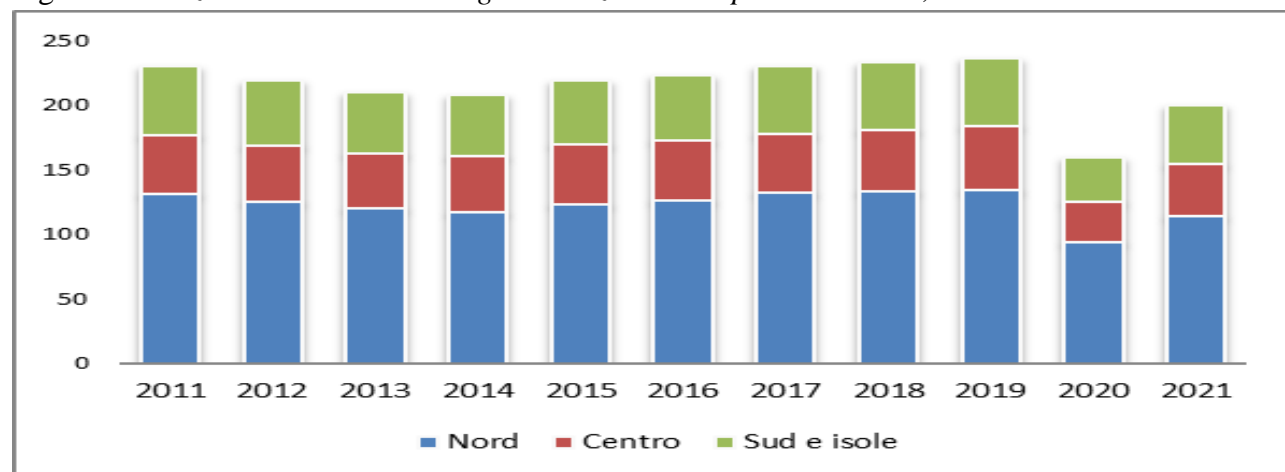
	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	Media addetti per unità locale
Campania	25,7	33,6	24,1	16,6	100	8,2
- Caserta	24,3	43,6	23,7	8,4	100	8,7
- Benevento	41,0	33,1	25,9	0,0	100	5,6
- Napoli	23,7	29,4	24,4	22,5	100	8,8
- Avellino	38,0	35,8	26,2	0,0	100	6,1
- Salerno	26,9	37,4	23,1	12,7	100	7,8
Mezzogiorno	30,1	32,4	23,6	13,9	100	6,9
Centro-Nord	23,0	26,4	26,8	23,8	100	8,0
Italia	24,8	27,9	26,0	21,4	100	7,7

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Turismo

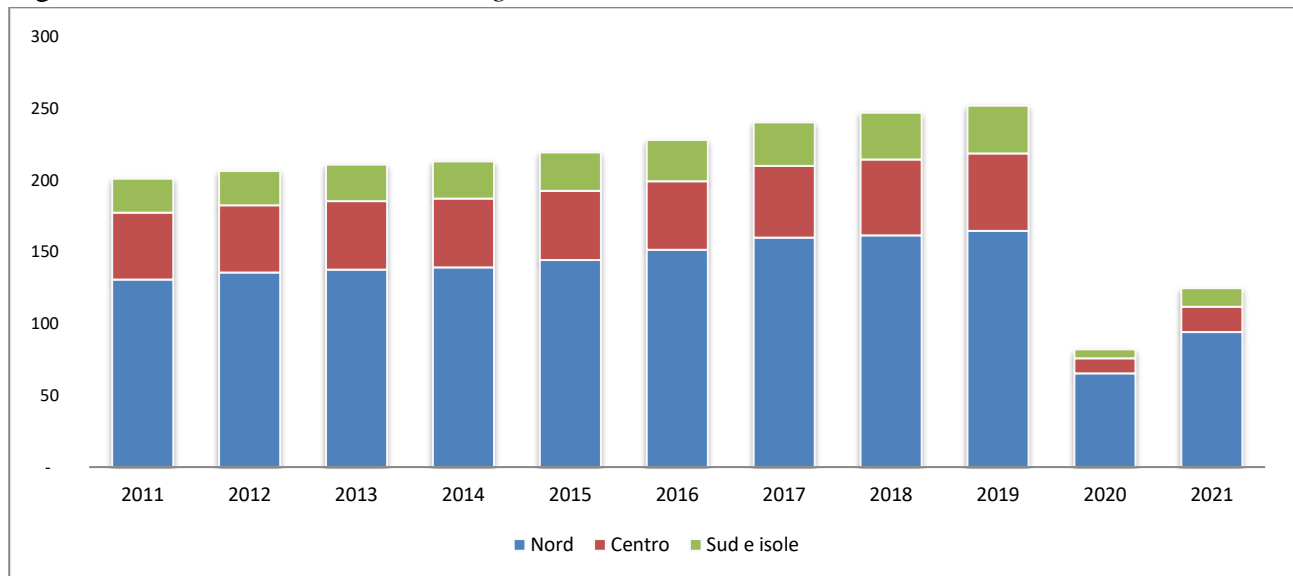
La distribuzione territoriale dei clienti italiani e stranieri nelle strutture ricettive rivela che per tutto l’arco temporale 2011-2021 più della metà delle presenze ha interessato le regioni del Nord-Italia.

Fig. 5. *Presenze di clienti italiani negli esercizi ricettivi per macroarea, milioni di unità*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

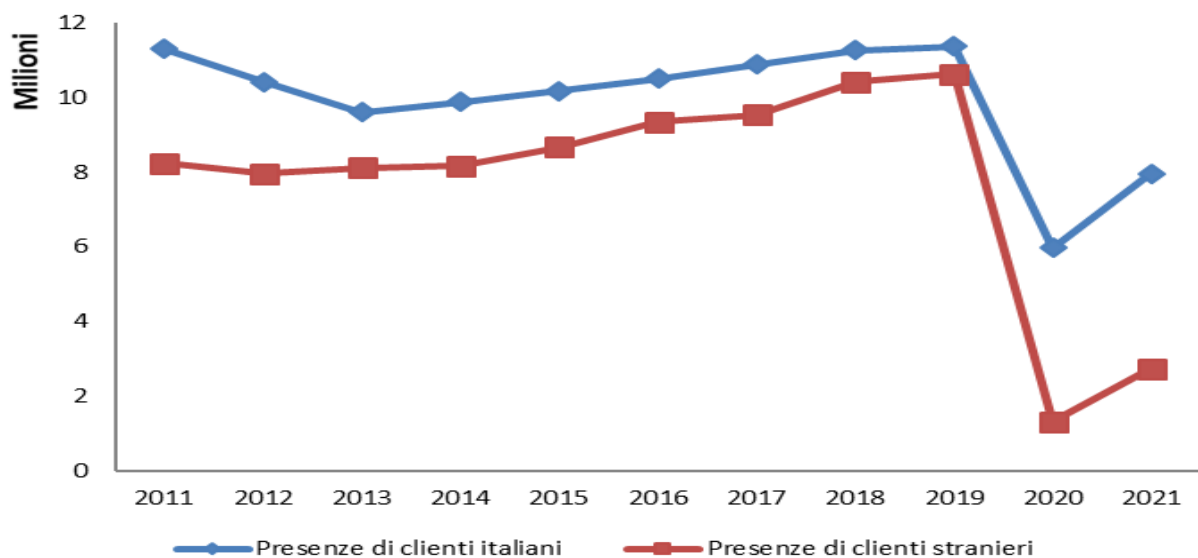
Fig. 6. Presenze di clienti stranieri negli esercizi ricettivi, milioni di unità



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Le presenze di italiani e stranieri in Campania nel 2021 hanno sfiorato gli 11 milioni, circa la metà di quelle registrate nel 2019. Quello turistico è uno dei settori maggiormente colpiti dalle chiusure del 2020 e, nonostante stia dimostrando una buona capacità di ripresa, non è ancora tornato ai livelli pre-pandemia. L'evoluzione temporale delle presenze in Campania, dopo un primo calo delle presenze di italiani fino al 2013, presenta un sentiero di crescita dei flussi, arrestato nel 2019. Il tasso di crescita delle presenze nel periodo 2011-2019 è del 13%, nel 2021 i clienti ospitati in strutture ricettive campane rappresentano il 18% di quelli registrati in tutto il Sud e il 4% di quelli nazionali.

Fig. 7. Presenze di clienti italiani e stranieri negli esercizi ricettivi in Campania, in milioni



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

I dati più recenti relativi agli afflussi di turisti stranieri in Italia confermano che il settore turistico è in forte ripresa nel biennio 2021-2022. La spinta espansiva esercitata dal turismo è stata maggiore nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese e nel 2022, in particolare, la Campania e la Sicilia sono state le regioni più dinamiche del Sud.

In Campania, nel 2022 il numero di viaggiatori stranieri registrati nelle strutture ricettive della regione è aumentato del +160%, valore largamente superiore al +123% dell'intera area meridionale e al +79% delle regioni centro-settentrionali (tabella 4). Di entità simile è stato l'incremento del numero di pernottamenti: +114% in Campania, rispetto al +81% del Mezzogiorno e al +62% del Centro-Nord. Parallelamente, anche la spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri è più che raddoppiata in Campania, aumentando del +135% in Campania, valore che si confronta con un tasso di crescita di circa il +97% sia nelle altre regioni del Sud, sia nel resto del Paese. In Campania, quindi, anche se il numero di turisti stranieri affluiti nel 2022 non ha ancora raggiunto il dato ante-pandemia del 2019 (-12%), il numero dei pernottamenti e l'importo della spesa dei turisti stranieri lo hanno largamente superato (rispettivamente del +20% e del +6%), al contrario di quanto si rileva per l'area centro-settentrionale.

Tab. 5. *Afflussi turistici dall'estero nelle regioni italiane - Var.% annue*

	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Numero viaggiatori</i>				
2020	-73,6	-68,3	-62,2	-61,8
2021	28,9	29,0	0,5	7,5
2022	159,6	123,4	79,4	83,7
2022 vs. 2019	-11,8	-8,6	-31,9	-24,5
<i>Numero pernottamenti</i>				
2020	-56,7	-52,3	-54,5	-54,4
2021	30,0	21,0	12,0	13,8
2022	113,8	80,6	62,4	66,8
2022 vs. 2019	20,4	4,3	-17,3	-13,5
<i>Spesa</i>				
2020	-69,1	-60,0	-61,0	-60,9
2021	45,6	42,7	19,2	22,7
2022	135,0	97,1	97,5	97,9
2022 vs. 2019	5,9	12,5	-8,1	-5,0

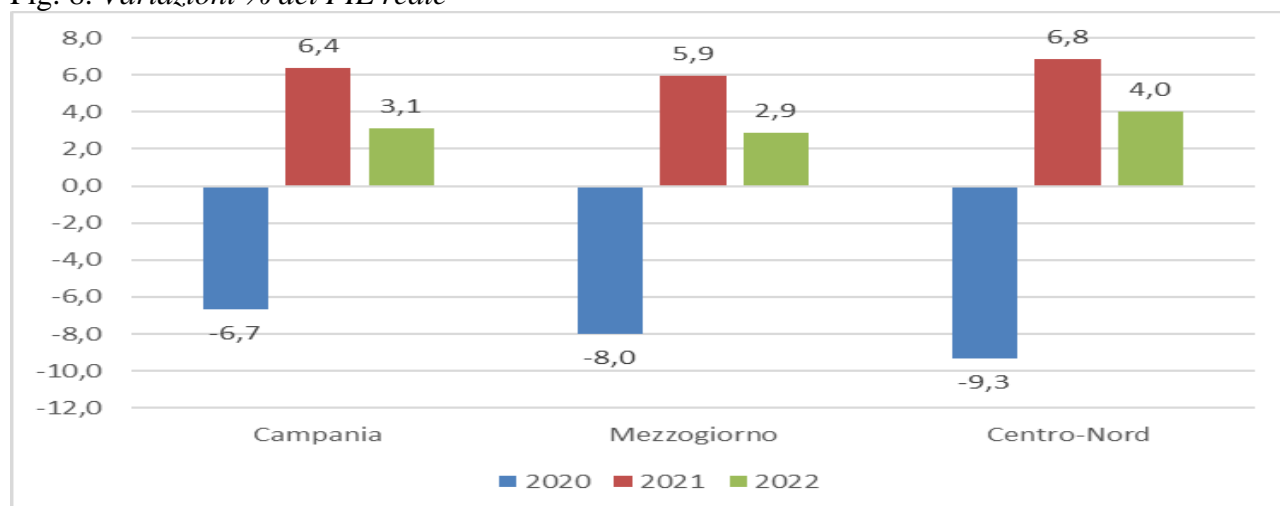
Fonte: Banca d'Italia

1.2 Il quadro macroeconomico

Le stime SVIMEZ per il 2022 che saranno diffuse tra fine luglio e inizio agosto sono qui anticipate per la Campania evidenziando le principali peculiarità della ripresa economica nella regione nel contesto meridionale e nazionale.

Lo scorso marzo l'ISTAT ha certificato una crescita del 3,7% del PIL italiano nel 2022. Dopo il sostanzioso rimbalzo del +6,6% nel 2021, un incremento di entità largamente superiore a quelli osservati, in media, durante i primi vent'anni di questo millennio. Grazie alla crescita nel biennio 2021-2022, l'economia nazionale ha più che recuperato l'eccezionale perdita di prodotto del 2020 (-9,0%), anche grazie al contributo di una politica di bilancio dall'inedita intonazione espansiva.

Fig. 8. *Variazioni % del PIL reale*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per gli anni 2020 e 2021 e stime del modello NMODS-Regio per il 2022

Nel corso del 2022 il PIL della Campania dovrebbe essere cresciuto del 3,1%, superando la media del Mezzogiorno, che dovrebbe attestarsi su un dato (+2,9%) di oltre un punto al di sotto della media delle regioni centro-settentrionali (+4,0%). La crescita del PIL campano nel 2022 dovrebbe così dare continuità a una ripartenza post-Covid già più sostenuta nel 2021 rispetto al resto dell'area meridionale (+6,4% contro 5,9%); un dato ancora più apprezzabile alla luce della minor rallentamento dovuto allo shock pandemico.

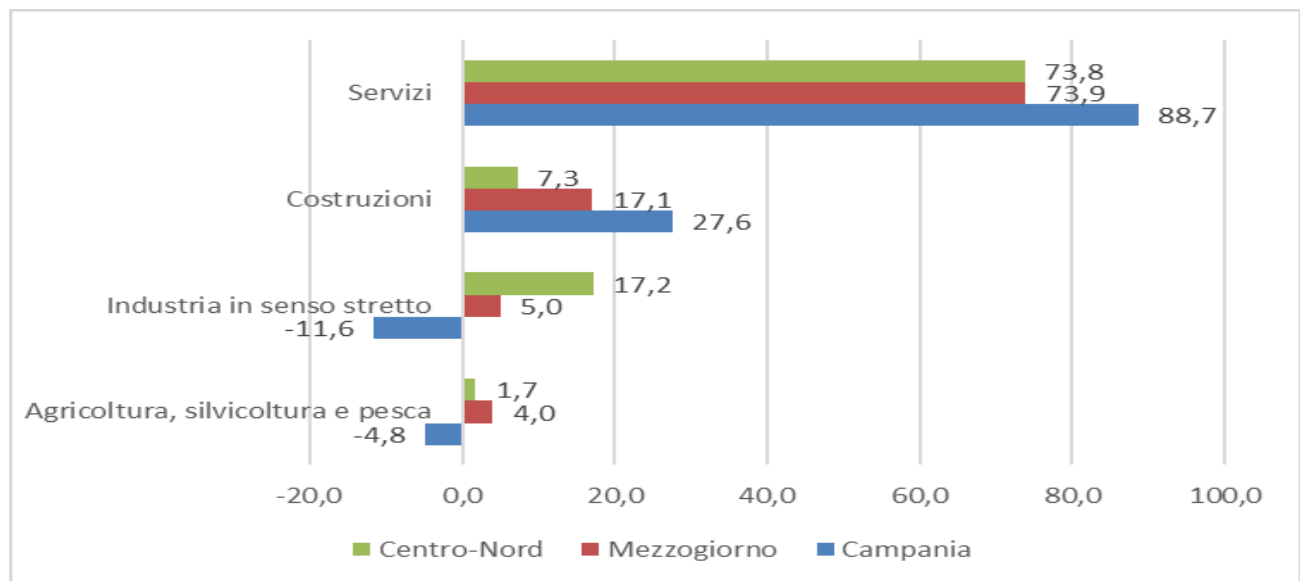
La componente della domanda che in Campania ha esercitato il maggiore effetto propulsivo sono gli investimenti (+11,4% contro il +9,0% nel Mezzogiorno e il +8,5% in Italia), al cui interno è prevalente la componente in costruzioni. Tale dinamica trova riscontro, dal lato dell'offerta, nella forte espansione del valore aggiunto del comparto delle costruzioni (+25,4%), andata oltre il dato meridionale (+7,9%). Anche se di difficile quantificazione, è verosimile che buona parte di tale espansione sia riconducibile alle misure legate all'efficientamento edilizio – c.d. superbonus e bonus facciate – e, in misura inferiore, alla ripresa delle opere pubbliche. I dati ufficiali di fonte ISTAT segnalano per il 2022 un incremento di occupati nel comparto delle costruzioni molto forte, pari in media d'anno al 18,3% (contro il +9,6% della media meridionale).

Il valore aggiunto dei servizi è cresciuto in Campania del +5,6%, più del doppio della media meridionale (+2,6%) e oltre la media nazionale. Questo dato è in linea con la crescita del fatturato del 61% delle imprese dei servizi campane, a fronte del meno dell'11% che hanno fatto registrare una flessione delle vendite, nei primi tre trimestri dell'anno. Secondo Banca d'Italia, inoltre, nello stesso periodo, la percentuale delle imprese che hanno incrementato il proprio fatturato è stata più elevata della media per le aziende che operano nei settori del commercio, della ricezione e della ristorazione. Anche osservando la dinamica occupazionale, appare plausibile ipotizzare che la spinta maggiore alla crescita del terziario nella regione sia provenuta dalla componente privata legata alle attività turistiche e commerciali (si veda la sezione 1.3).

Pur in presenza di un risultato di export molto buono (che sfiora il 30% in termini nominali), la dinamica di prodotto dell'industria in senso stretto campana si ipotizza sia stata negativa (-4,4%).

Dalla scomposizione settoriale del tasso di crescita del PIL campano, nel 2022 risulta il decisivo contributo dei servizi pubblici e di mercato all'espansione dei livelli di attività economica nell'anno, ai quali è ascrivibile quasi il 90% della crescita, circa 15 punti in più che nel resto del Paese. Un contributo questo che, sommandosi a quello pure molto rilevante delle costruzioni ha spinto la crescita del PIL.

Fig. 9. Contributo alla crescita del PIL nel 2022



Fonte: modello NMODS-Regio per il 2022

Tab. 6. *Andamento di alcune variabili macroeconomiche, var. % calcolate su valori a prezzi costanti 2015 s.d.i.*

	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord	Campania	Mezzogiorno	Centro-Nord
	2020			2021			2022		
PIL	-6,7	-8,0	-9,3	6,4	5,9	6,8	3,1	2,9	4,0
Consumi delle famiglie	-9,8	-10,5	-11,8	4,8	5,0	5,5	4,1	3,9	4,3
Investimenti fissi lordi	-7,8	-7,9	-9,3	14,6	16,8	17,0	11,4	9,0	8,5
Esportazioni (a)	-5,6	-12,4	-8,7	14,1	17,8	18,7	29,4	28,8	19,0
<i>Valore aggiunto</i>									
Totale	-6,5	-7,8	-9,1	6,3	5,9	6,8	3,1	2,9	4,0
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,9	-3,9	-5,2	-0,7	3,6	-3,6	-9,0	2,8	4,4
Industria in senso stretto	-8,8	-9,7	-11,4	8,8	8,1	12,5	-4,4	1,1	3,1
Costruzioni	-11,1	-4,6	-6,9	18,9	23,7	20,5	25,4	7,9	5,9
Servizi totale	-6,0	-7,9	-8,7	5,3	4,5	4,5	5,6	2,6	4,1
<i>Occupazione (b)</i>									
Totale	-3,4	-3,3	-3,1	1,4	1,3	0,6	3,1	2,5	2,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-5,8	-3,0	4,9	0,9	2,7	-0,6	-3,1	-2,4	-5,9
Industria totale	-0,2	-0,3	-1,0	0,7	3,5	0,9	3,6	3,6	3,2
Industria in senso stretto	3,4	-0,6	-1,4	-1,0	-2,2	0,0	-2,8	0,2	2,0
Costruzioni	-7,9	0,4	0,7	4,8	15,4	4,6	18,3	9,6	7,8
Servizi totale	-4,2	-4,1	-4,2	1,7	0,5	0,5	3,3	2,6	2,4
commercio, alberghi e ristoranti	-4,3	-6,4	-7,4	0,9	-1,1	-1,6	4,6	4,3	5,8
altre attività dei servizi	-4,2	-3,1	-3,0	2,0	1,3	1,3	2,7	1,9	1,1

(a) elaborazioni su dati ISTAT (COEWEB), a prezzi correnti

(b) elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione sulle forze di Lavoro

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per gli anni 2020 e 2021 e stime del modello NMODS-Regio per il 2022

1.3 L'occupazione

Guardando alle caratteristiche recenti dell'occupazione campana, tutte le variabili appaiono in miglioramento, in termini di genere, classi di età, istruzione e precarietà dei rapporti di lavoro.

Gli andamenti degli ultimi anni mostrano tendenze molto differenziate fra i diversi settori produttivi. Alcuni settori hanno iniziato a mostrare concreti segnali di accelerazione; il miglioramento coinvolge l'industria, l'alimentare, l'abbigliamento, il metalmeccanico, in particolare per le macchine e apparecchiature elettriche ed elettroniche e i mezzi di trasporto, e nel terziario trasporti, turismo, servizi informatici e assistenza, lasciando intravedere la concreta opportunità di andamenti più positivi nei prossimi anni.

I settori che viceversa hanno visto una performance negativa dell'occupazione sono stati la P.A., l'agricoltura e i servizi alle famiglie, settori che in una certa misura seguono logiche solo parzialmente riconducibili alla forza del sistema produttivo.

I nodi critici principali che “resistono” alla congiuntura favorevole sono la persistenza di tassi di occupazione femminili e giovanili molto bassi, che segnalano la presenza di circoli viziosi in cui le minori opportunità occupazionali spingono una ampia fascia della forza lavoro potenziale ad abbandonare il mercato del lavoro spingendosi verso l'inattività; questo a sua volta riduce il potenziale di sviluppo del territorio, privandolo di risorse importanti che in parte si trasferiscono nelle regioni centro-settentrionali.

A ciò si aggiunge che l'aumento della precarietà dei rapporti di lavoro, diffuso a livello nazionale, assume elementi di particolare gravità in Campania come nelle altre regioni meridionali. La ripresa dell'occupazione che ha caratterizzato l'economia campana nella seconda metà dello scorso decennio è avvenuta, infatti, anche attraverso un allargamento delle figure dei contratti a termine e degli occupati a orario ridotto. A questo quadro si è poi sovrapposta nel 2020 la crisi economica determinata dal Covid-19 che ha evidentemente comportato una nuova battuta d'arresto nella fase di recupero.

In Campania è inoltre rilevante anche il tema della “zona d'ombra” del mercato, rappresentata dalla quota di lavoratori che operano in condizioni marginali. Oltre al tema del lavoro precario, legato alla diffusione dei contratti di lavoro atipici, emerge una bassa intensità lavorativa (lavoratori part-time, e con basso numero di ore lavorate) e un'elevata quota di lavoratori del cosiddetto “sommerso”. Il tasso di irregolarità dell'occupazione, tra il 12 e il 13% in Italia, è intorno al 17% nel Mezzogiorno e al 18% in Campania.

Questi dati confermano la presenza di situazioni molto differenziate all'interno della regione, con un incremento dei segmenti di lavoratori più forti all'interno delle aziende del territorio in crescita, accanto a una platea ampia di persone la cui partecipazione al mercato del lavoro non basta per garantire un tenore di vita adeguato.

Per il 2022 i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) dell'ISTAT indicano un aumento del numero degli occupati in Campania del 3,1% rispetto al 2021. La crescita degli occupati è stata più accentuata nel primo semestre e superiore a quella del Mezzogiorno e del Centro-Nord (2,5 e 2,4%

rispettivamente). L'occupazione è tornata sui livelli medi del biennio 2018-19 a 1 milione 641 occupati aumentando nell'anno di quasi 50 mila unità.

Alquanto simile la dinamica di genere con un lieve vantaggio per le donne (+3,3% a fronte del +3% dell'occupazione maschile) mentre sono le classi di età più elevate (da 50 in su) a sperimentare l'aumento più sensibile (+4,6%) a fronte del +3,2% dei giovani under 35. Più moderata la crescita per gli occupati delle classi d'età centrali (+1,5%).

Tab. 7. *Occupati, per sesso e classe d'età e cittadinanza. Media annua 2022*

Regioni e circoscrizioni	Totale	Maschi	Femmine	15-34 anni	35-49 anni	50 anni e più
2021 - 2022						
variazioni assolute in migliaia						
Campania	49,2	30,8	18,4	12,0	9,2	28,0
Mezzogiorno	147,2	94,6	52,6	50,9	15,4	80,9
Centro-Nord	398,3	212,0	186,3	251,1	-28,2	175,3
Italia	545,4	306,6	238,8	302,0	-12,8	256,2
Variazioni %						
Campania	3,1	3,0	3,3	3,2	1,5	4,6
Mezzogiorno	2,5	2,5	2,4	3,9	0,7	3,5
Centro-Nord	2,4	2,3	2,5	6,9	-0,4	2,7
Italia	2,4	2,4	2,5	6,1	-0,1	2,9
2019 - 2022						
variazioni assolute in migliaia						
Campania	15,7	16,7	-0,9	13,5	-25,5	27,8
Mezzogiorno	22,2	31,1	-8,9	16,7	-75,4	80,9
Centro-Nord	-32,2	-16,6	-15,7	124,8	-451,2	294,1
Italia	-10,0	14,6	-24,6	141,5	-526,6	375,0
Variazioni %						
Campania	1,0	1,6	-0,2	3,6	-4,0	4,5
Mezzogiorno	0,4	0,8	-0,4	1,2	-3,1	3,5
Centro-Nord	-0,2	-0,2	-0,2	3,3	-6,5	4,7
Italia	0,0	0,1	-0,3	2,8	-5,6	4,3

Fonte: *elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT*

Nella regione la crescita degli occupati ha interessato soltanto i dipendenti (+4,6%), mentre la componente autonoma ha subito una sensibile flessione (-1,5%). Nell'ambito dei dipendenti la dinamica più accentuata ha riguardato quelli a termine (+4,9%) a fronte del +3,5% per quelli a tempo indeterminato.

La precarietà dell'occupazione resta elevata nella regione anche se in misura leggermente minore rispetto alla media del Mezzogiorno: il peso dei dipendenti a termine sul totale si attesta nella media

dell'anno al 22,1% a fronte del 22,9% del Mezzogiorno e del 14,7% del resto del Paese. Indicazioni più confortanti emergono dall'analisi per tipologia d'orario che confermano l'evoluzione positiva della domanda di lavoro: la crescita dell'occupazione è interamente ascrivibile agli occupati a tempo pieno mentre il part-time resta sui livelli dell'anno precedente.

Tab. 8. *Andamento degli occupati nel 2022 per sesso e posizione nella professione*

Regioni e circoscrizioni	Totale	Dipendenti	Indipendenti	A termine	A tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale
2021 - 2022							
variazioni assolute in migliaia							
Campania	49,2	55,2	-6,0	9,3	45,9	48,9	0,3
Mezzogiorno	147,2	149,0	-1,9	31,1	117,9	177,5	-30,3
Centro-Nord	398,3	344,4	53,9	116,0	228,4	358,9	39,4
Italia	545,4	493,4	52,0	147,1	346,3	536,3	9,1
Variazioni %							
Campania	3,1	4,6	-1,5	3,5	4,9	3,7	0,1
Mezzogiorno	2,5	3,3	-0,1	3,0	3,4	3,7	-2,7
Centro-Nord	2,4	2,6	1,5	6,2	2,0	2,7	1,3
Italia	2,4	2,8	1,1	5,1	2,4	2,9	0,2
2019 - 2022							
variazioni assolute in migliaia							
Campania	15,7	25,8	-10,1	28,9	-3,1	21,0	-5,3
Mezzogiorno	22,2	81,4	-59,1	51,6	29,7	35,3	-13,1
Centro-Nord	-32,2	194,3	-226,6	-26,6	220,9	135,1	-167,4
Italia	-10,0	275,7	-285,7	25,0	250,7	170,4	-180,4
Variazioni %							
Campania	1,0	2,1	-2,5	11,6	-0,3	1,6	-1,9
Mezzogiorno	0,4	1,8	-4,0	5,1	0,8	0,7	-1,2
Centro-Nord	-0,2	1,5	-6,0	-1,3	2,0	1,0	-5,1
Italia	0,0	1,5	-5,4	0,8	1,7	0,9	-4,1

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

L'analisi settoriale evidenzia una crescita dell'occupazione nei settori extragricoli e un moderato calo in agricoltura in linea con la dinamica del Mezzogiorno. L'occupazione industriale aumenta del 3,6% spinta decisamente dalla forte crescita delle costruzioni (+18,3% a fronte del -2,8% dell'industria in senso stretto). In sensibile aumento l'occupazione nei servizi (+3,3%) in particolare nel comparto commercio e turismo (+4,6%). Negli altri servizi in crescita del 2,7% sostanzialmente ferma l'occupazione nella pubblica amministrazione e nei trasporti e in decisa crescita istruzione e sanità e soprattutto i servizi di informazione e comunicazione. Costruzioni e commercio e turismo contribuiscono in larga parte al recupero nella regione dei livelli di occupazione pre-pandemia.

Nell'ultimo anno l'andamento positivo dell'occupazione ha interessato tutte le province campane con l'eccezione di Caserta (-1,8%) e Avellino (-1,2%), dove il calo dell'occupazione è ascrivibile soprattutto all'industria (Caserta) e ai servizi (Avellino). La crescita dell'occupazione è stata particolarmente intensa nelle province di Napoli (+5,3%) e soprattutto Benevento (+9,4%). Tutte le province hanno recuperato sostanzialmente i livelli pre-pandemia con l'eccezione di Avellino.

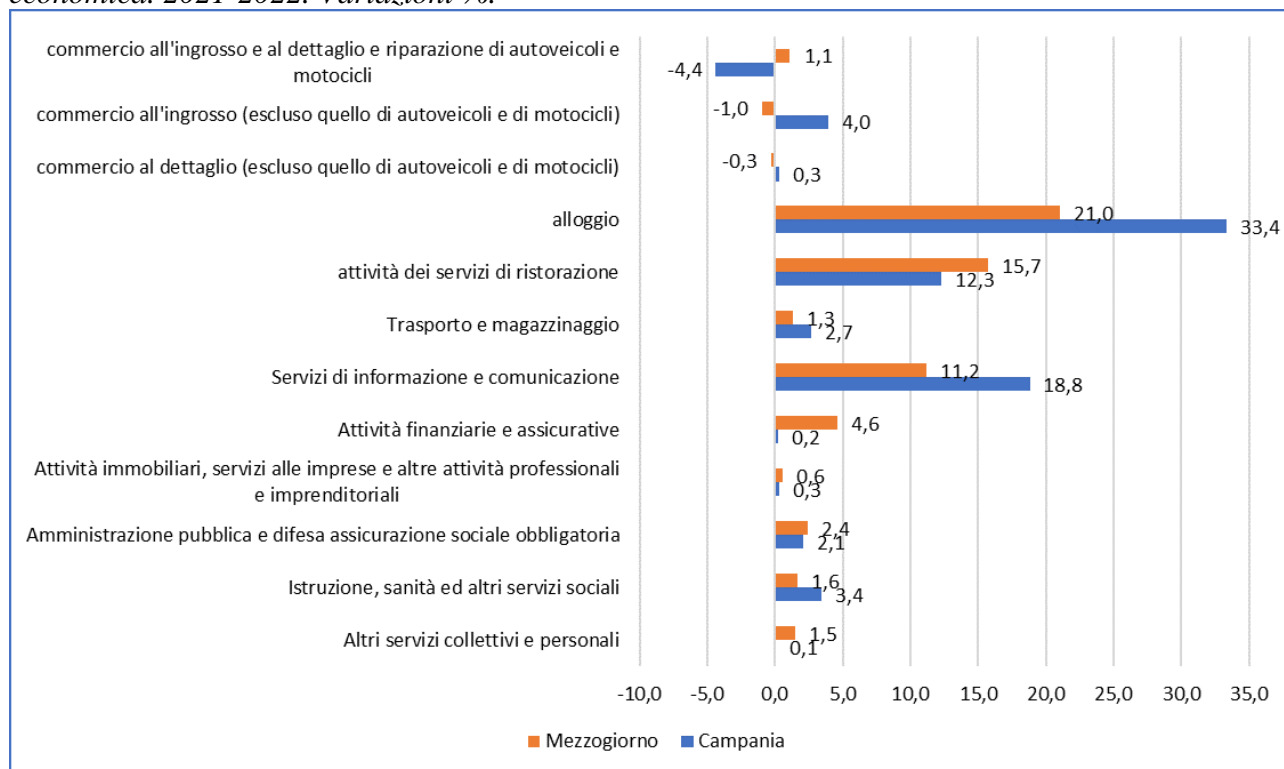
Tab. 9. *Andamento degli occupati 2021-2022 e 2019-2022 per settore di attività e area geografica. Variazioni %.*

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	In senso stretto	Costruzioni	Totale	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	
Media 2021 - 2022								
Caserta	-17,6	-4,1	-6,4	0,5	0,5	6,0	-1,4	-1,8
Benevento	-39,5	50,2	76,7	35,4	9,3	-14,6	20,1	9,4
Napoli	12,7	1,3	-5,0	15,8	6,3	10,9	4,2	5,3
Avellino	-16,4	6,9	3,3	18,4	-3,3	-16,2	2,4	-1,2
Salerno	34,9	4,1	-6,9	35,4	-0,7	1,0	-1,4	2,1
Campania	-3,1	3,6	-2,8	18,3	3,3	4,6	2,7	3,1
Mezzogiorno	-2,4	3,6	0,2	9,6	2,6	4,3	1,9	2,5
Centro-Nord	-5,9	3,2	2,0	7,8	2,4	5,8	1,1	2,4
Italia	-4,2	3,3	1,7	8,4	2,5	5,4	1,3	2,4
Media 2019 - 2022								
Caserta	-22,2	-0,2	-8,2	19,3	4,2	12,0	1,6	1,3
Benevento	-34,0	38,4	-2,5	99,6	10,4	2,3	13,3	9,8
Napoli	34,2	-1,2	-2,5	1,3	-0,5	1,6	-1,4	-0,2
Avellino	-41,5	0,3	5,8	-12,9	2,0	-12,7	8,7	-2,2
Salerno	23,0	15,9	6,8	39,2	-2,1	-2,3	-2,0	2,8
Campania	-7,8	4,1	-0,6	14,2	0,6	1,0	0,4	1,0
Mezzogiorno	-2,8	6,8	-2,7	27,0	-1,0	-3,4	0,0	0,4
Centro-Nord	-1,8	3,1	0,5	13,7	-1,5	-3,6	-0,6	-0,2
Italia	-2,3	3,8	0,0	17,5	-1,3	-3,6	-0,4	0,0

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

In regione si segnala una dinamica occupazionale più sostenuta o allineata alla media del Sud con riferimento alle attività del terziario, con l'eccezione del commercio al dettaglio.

Fig. 10. *Andamento degli occupati nei servizi in Campania e nel Mezzogiorno per rami di attività economica. 2021-2022. Variazioni %.*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Il miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro si è accompagnato a un aumento del tasso di partecipazione (al 52,6% dal 51,5% dell'anno precedente); il tasso di disoccupazione è anch'esso diminuito (al 17,1 dal 19,3%). Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di 42 mila unità (-11,1%) in Campania e si attestano intorno alle 340 mila unità. In calo anche se più contenuto anche la disoccupazione di lunga durata dal 12,8% all'11,9%, su livelli comunque sensibilmente più elevati rispetto alla media delle regioni meridionali (9,4%). Più moderato nella regione anche il calo della disoccupazione giovanile, dal 44,8% del 2021 al 42,6%, a fronte dei circa 6 punti in meno del Mezzogiorno (dal 43,1% al 37%).

Tab. 10. *Tasso di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione per area geografica*

Regioni e circoscrizioni	Tasso di occupazione				Tasso di disoccupazione di lunga durata				Tasso di mancata partecipazione			
	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
Campania	41,4	40,3	41,3	43,4	13,3	11,6	12,8	11,9	37,5	37,9	37,4	33,3
Mezzogiorno	44,8	43,8	44,8	46,7	11,1	9,9	10,7	9,4	34,1	34,2	33,5	29,8
Centro-Nord	66,6	64,7	65,3	67,1	3,3	2,8	3,3	2,7	11,5	12,9	12,7	9,9
Italia	59,0	57,5	58,2	60,1	5,6	4,8	5,4	4,6	18,9	19,7	19,4	16,2

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

La flessione della disoccupazione ha interessato tutte le province campane, in particolare le province di Napoli e Benevento. L'elevato tasso di disoccupazione della regione è in buona parte ascrivibile al dato della provincia di Napoli ancora superiore al 20%. Andamenti differenziati si rilevano, invece, per il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che sale decisamente nelle province di Caserta e Avellino e flette in tutte le altre.

Tab. 11. *Tasso di disoccupazione (15-74 e 15-24 anni) per area geografica.*

	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
	Tasso di disoccupazione (15-74)				Tasso di disoccupazione (15-24)			
Caserta	18,3	17,2	15,3	14,2	46,0	48,7	37,7	47,7
Benevento	10,4	11,7	12,8	7,5	26,9	40,3	31,8	27,0
Napoli	23,4	22,1	23,7	20,6	53,5	54,1	52,1	45,8
Avellino	14,6	14,1	14,5	13,9	29,1	31,1	23,6	37,2
Salerno	17,2	13,0	15,1	14,2	35,7	39,5	40,0	31,4
Campania	20,1	18,4	19,3	17,1	46,7	48,6	44,8	42,6
Mezzogiorno	17,6	16,2	16,4	14,3	45,6	43,9	43,1	37,0
Centro-Nord	6,8	6,6	6,8	5,6	21,2	23,4	23,3	18,0
Italia	9,9	9,3	9,5	8,1	29,2	29,8	29,7	23,7

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

2. Gli investimenti pubblici per dare continuità alla ripresa

2.1 Il calo degli investimenti pubblici nel decennio pre-pandemia: un trend da invertire

Nel decennio pre-pandemia, gli investimenti pubblici in Italia hanno subito un marcato trend calante, più intenso nel Mezzogiorno e ancor di più in Campania².

A determinare questa dinamica nell'arco del periodo considerato, nel corso del quale in termini pro capite la spesa si è collocata in Campania su livelli continuativamente più contenuti rispetto al Mezzogiorno e al resto Paese, hanno contribuito tre fattori.

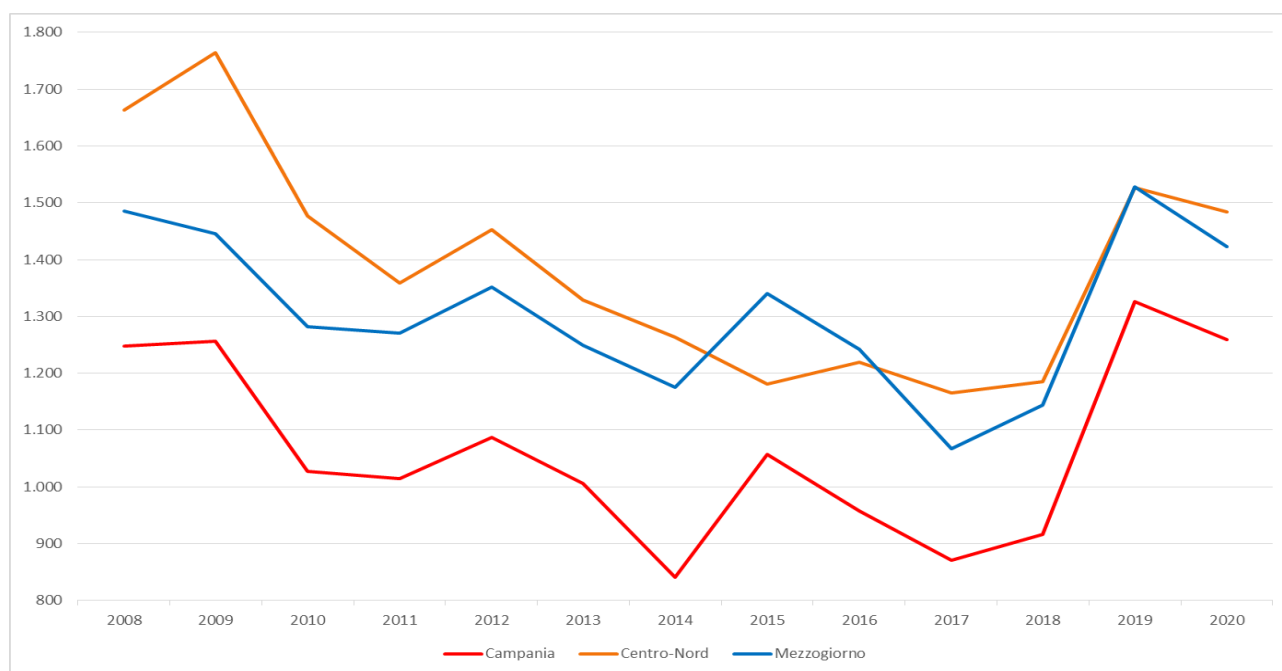
Innanzitutto, i livelli inadeguati di spesa ordinaria. La componente ordinaria degli investimenti pubblici è stata infatti regolarmente sottodimensionata rispetto al peso demografico del Mezzogiorno (circa il 34% della popolazione italiana risiede nel Mezzogiorno). Questa carenza di spesa ordinaria destinata alle aree in ritardo di sviluppo ha reso di fatto sostitutiva, e solo molto parzialmente, la spesa aggiuntiva della politica di coesione europea e nazionale, che ha svolto un ruolo di supplenza delle politiche pubbliche ordinarie in diversi ambiti, dagli incentivi alle imprese agli interventi nel sociale.

In secondo luogo, l'avanzamento lento della spesa dei programmi operativi nazionali e regionali finanziati dalla politica di coesione europea (si vedano i dati di avanzamento finanziario relativi al ciclo di programmazione 2014-2020 esposti di seguito).

In terzo luogo, il braccio nazionale della politica di coesione finanziato dal Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) è rimasto sostanzialmente inutilizzato. Un disimpegno al quale hanno contribuito: (i) la performance di spesa delle amministrazioni a tutti i livelli di governo è stata risibile; (ii) la riprogrammazione delle risorse, soprattutto nelle fasi di crisi economica, verso impieghi correnti senza neanche rispettare il vincolo di destinazione territoriale che avrebbe dovuto guidarne l'utilizzo.

² Il considerevole aumento registrato nel 2019 rispetto all'anno precedente, pari al +44,5%, è largamente ascrivibile a una movimentazione straordinaria di Cassa Depositi e Prestiti, che da sola contribuisce a oltre il 70% dell'incremento complessivo.

Fig. 11. *Spesa in conto capitale del Settore Pubblico Allargato (euro pro capite a prezzi costanti 2015)*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Conti Pubblici Territoriali; il Settore Pubblico Allargato include, oltre alla PA, le imprese pubbliche nazionali e le imprese pubbliche locali.

2.2 Le risorse destinate alla Campania nei prossimi anni

Per il ciclo di programmazione 2021-27 la Regione Campania potrà beneficiare di risorse pari a 7,0 miliardi di euro, di cui 4,9 di contributo europeo e 2,1 di cofinanziamento nazionale, suddivisi in due programmi: il POR FESR (5,5 miliardi) e il POR FSE plus (1,4 miliardi).

A queste dotazioni si aggiungono le risorse del PNRR e del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR, stimabili per la Campania in circa 24 miliardi di euro, che finanzieranno interventi infrastrutturali e di incentivi che saranno oggetto di approfondimenti tematici dei prossimi Report Confcommercio Campania SVIMEZ.

Inoltre, sebbene non ancora deliberate dal CIPRESS, la Campania potrebbe beneficiare di 1,3 miliardi di stanziamenti relativi al Programma Complementare.

Infine, ulteriori risorse potrebbero pervenire dalla programmazione delle risorse 2021-2027 del FSC, nel caso in cui il Governo nazionale intenda procedere alle assegnazioni a favore dei nuovi Piani di sviluppo e coesione (PSC) nazionali, regionali e delle Città metropolitane.

L'avvio del ciclo di programmazione 2021-2027 si sovrappone alla fase di chiusura del ciclo precedente. Con riferimento a tale ciclo, la seguente Tabella evidenzia come la Regione Campania,

con riferimento al POR FESR, non si caratterizzi, almeno sinora, per un grado di attuazione particolarmente brillante. La Regione, pertanto è chiamata alla sfida di procedere entro il 31 dicembre 2023 (termine di scadenza della programmazione europea 2014-2020) a spendere e certificare circa 1,8 miliardi di euro.

Tab. 12 Risorse della politica di coesione europea e nazionale – Campania (milioni di euro)

	Risorse assegnate (a)	Risorse impegnate (b)	Pagamenti (c)	Velocità di spesa (c)/(a)	Risorse non impegnate (a) - (b)	Risorse non spese (a) - (c)
Risorse politica coesione 2021-2027 (1)						
PR FSE plus	1.438				1.438	1.438
PR FESR	5.535				5.535	5.535
POC	1.277				1.277	
Sub totale coesione 2021-27	8.250				8.250	8.250
Risorse politica coesione 2014-2020 (2)						
POR FSE	837	777	538	64,3	60	299
POR FESR	4.113	3.299	2.325	56,5	814	1.788
POC	1.836	944	722	39,3	892	1.114
FSC - PSC Campania	9.000	4.362	2.456	27,3	4.638	6.544
FSC - PSC Città metropolitana di Napoli	311	151	76	24,4	160	235
FSC - CIS (Terra dei Fuochi; Napoli Vesuvio Pompei; Centro Storico di Napoli)	562				562	562
Sub totale coesione 2014-20	16.659	9.533	6.117	36,7	7.126	10.542
Totale	24.909	9.533	6.117		15.376	18.792

Fonte: (1) Accordo di Partenariato 2021-2027; (2) Relazione sullo stato di attuazione della politica di coesione europea e nazionale.

Al contempo, la Regione Campania dimostra un'ottima performance nello stato di avanzamento del POC, sia in relazione agli impegni che dei pagamenti, che la pone al di sopra di tutti gli altri POC nazionali e regionali.

Infine, per quel che riguarda il FSC, va evidenziato, oltre che il massiccio impiego nel territorio campano dei Contratti Istituzionali di Sviluppo (CIS), come, ai sensi di legge, con apposita delibera CIPESS potrebbe procedersi al definanziamento di quegli interventi attualmente inclusi nei PSC Campania e Città metropolitana di Napoli che, alla data del 31 dicembre 2022, non abbiano conseguito un'obbligazione giuridicamente vincolante.

2.3 Il nodo della capacità realizzativa

La SVIMEZ ha documentato i profondi divari territoriali che dividono il Mezzogiorno dal resto del Paese nei tempi di realizzazione delle opere pubbliche, mediamente più lunghi soprattutto nelle fasi iniziali di progettazione e affidamento dei lavori³. Ritardi che riflettono l'inadeguato livello di *expertise* del pubblico impiego locale, inevitabile conseguenza dei reiterati tagli al personale e dello scarso ricambio generazionale dovuto ai blocchi del *turn-over*⁴.

Le deboli capacità realizzative degli enti locali potrebbero depotenziare le finalità di coesione del PNRR, con il quale si è scelto di decentrare l'attuazione di una parte rilevante delle linee di investimento nell'ambito delle infrastrutture sociali.

Di seguito vengono illustrate le stime SVIMEZ dei tempi di progettazione e realizzazione delle opere pubbliche osservati in Campania nell'ultimo decennio per le nuove infrastrutture a titolarità delle diverse stazioni appaltanti (SA): locale (enti comunali), città metropolitana, provinciale, regionale e centrale⁵. Per questi diversi soggetti titolari, è quantificato il tempo complessivo richiesto per il completamento delle tre fasi dell'iter procedurale degli appalti: pre-affidamento, affidamento, esecuzione⁶.

I comuni campani impiegano circa 5 anni e 1 mese per la realizzazione di una nuova opera, oltre un anno e mezzo in più rispetto agli enti locali delle altre regioni del Mezzogiorno, quasi il doppio in confronto al Centro-Nord. Il ritardo campano si accumula nella fase di progettazione delle opere, fase per la quale trascorrono circa 29 mesi contro i 15 del resto del Sud e i 14 del Centro-Nord.

In riferimento alle nuove opere a titolarità delle SA città metropolitana, è Napoli a registrare i tempi medi più lunghi: 4 anni e 3 mesi, 9 mesi in più rispetto alle restanti aree del Sud, differenziale che sale a 16 mesi nel confronto con il Centro-Nord. Al contrario, quando la realizzazione delle opere è di titolarità delle SA provinciali (caso ricorrente per l'ambito delle infrastrutture stradali), i cantieri campani si chiudono circa un anno prima rispetto a quanto osservato nel resto del Mezzogiorno, per un tempo complessivo medio pari 3 anni e 1 mese (mediamente 10 mesi in più nel confronto con il Centro-Nord). Se la stazione appaltante è la regione, la Campania è più celere sia del restante Sud che del Centro-Nord. Per la realizzazione di queste nuove opere, nel territorio campano trascorrono complessivamente 2 anni e 6 mesi, contro i 3,3 delle altre regioni del Mezzogiorno e i 3,2 dell'area centro-settentrionale. Decisamente più lunghi i tempi osservati per la categoria residuale "altro": 8,8 anni in Campania, 6,6 per altre regioni del Mezzogiorno e 3,4 nel Centro-Nord. Tuttavia, il tempo medio stimato per questa specifica categoria di infrastrutture risente, in misura maggiore che per gli

³ Caravella S., Petraglia C., Vecchione G., "I Comuni alla prova del PNRR", Informazioni SVIMEZ, marzo 2023.

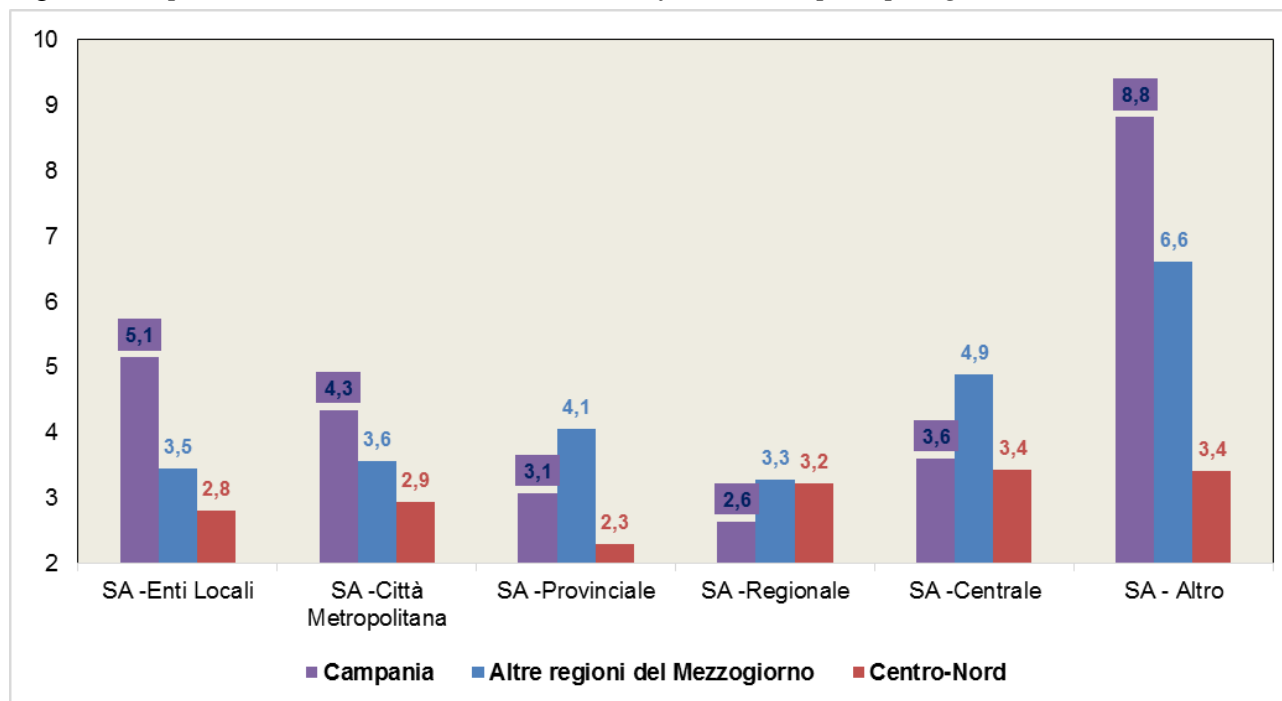
⁴ Rapporto SVIMEZ sull'economia e la società del Mezzogiorno 2022, Capitolo XVII. "La PA alla prova del PNRR", Il Mulino, Bologna.

⁵ Nella categoria "altro" ricadono le società a partecipazione pubblica e concessionari di reti e infrastrutture, le Università, gli Enti e i Consorzi e i Commissari straordinari.

⁶ Il pre-affidamento comprende la progettazione dell'opera e la pubblicazione del bando. La fase di progettazione include lo studio di fattibilità, la progettazione preliminare e la progettazione esecutiva. La fase di affidamento, anche definita "fase di attraversamento" è quella che intercorre tra la pubblicazione e l'aggiudicazione definitiva del bando. Seguono le fasi di esecuzione, ossia la realizzazione materiale dei lavori. Le stime di basano sulle informazioni disponibili per 33.003 opere con importo superiore a 150.000 Euro, così distribuite: 5,8% in Campania (2.258), 25,2% (8.335) nelle altre regioni del Mezzogiorno e 67,9% (22.409) nel Centro-Nord.

altri aggregati, della caratterizzazione territoriale con cui si concentrano nel macro-aggregato i diversi enti appaltanti che riflette la specifica natura delle opere realizzate.

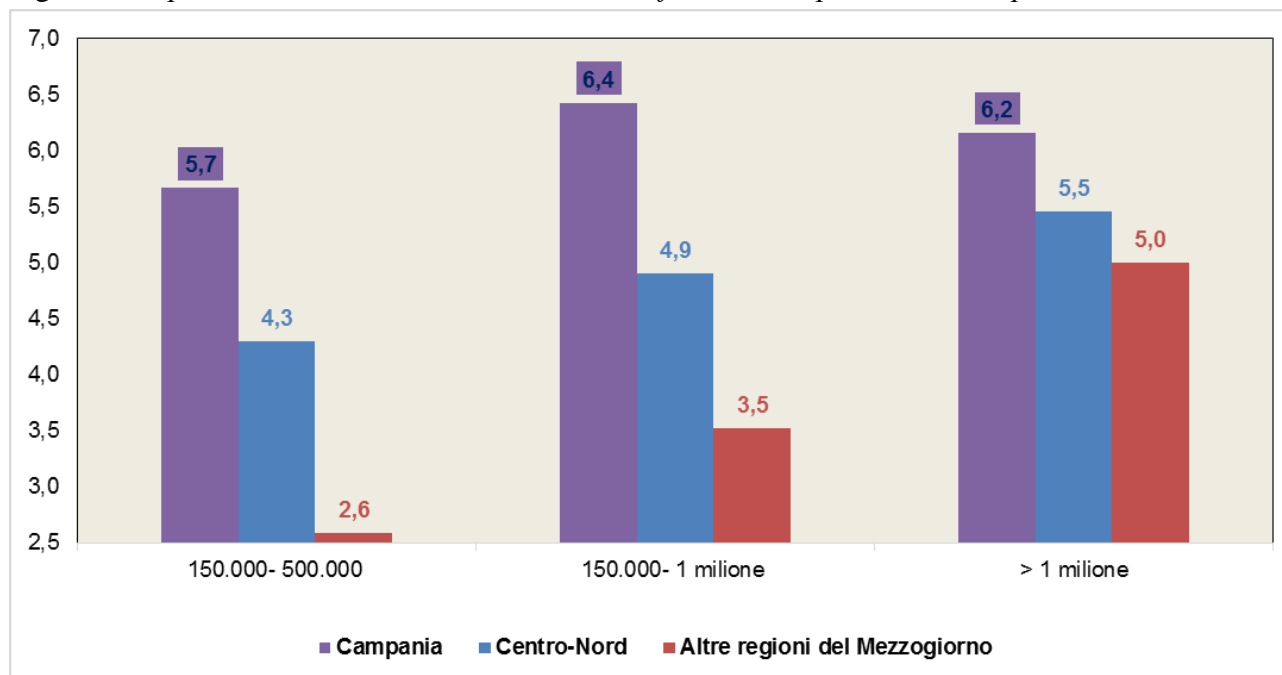
Fig. 12. *Tempi medi di realizzazione delle nuove infrastrutture per tipologia di SA (anni e mesi)*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati BDAP – ANAC (appalti avviati tra il 2011 e il 2022)

Dai dati disaggregati per classe di importo (150.000-500.000, 150.000- 1 milione, > 1 milione), emergono ulteriori elementi informativi di interesse. Per progettare, affidare e realizzare materialmente una nuova opera di importo minore (150.000 – 500.000), la Campania impiega mediamente 5 anni e 7 mesi contro i 4 anni e 3 mesi delle restanti regioni del Sud e i 2 anni e 6 mesi in confronto alle opere realizzate nel Centro e nel Nord. Al contrario, per la classe di importo intermedia (500.000 -1 mln), con un tempo complessivo medio osservato pari a 6 anni e 4 mesi, la Campania supera sia il restante Mezzogiorno (4 anni e 9 mesi) che il Centro-Nord (3 anni e 5 mesi). Anche per i grandi importi (opere superiori al milione di euro), la regione Campania è fanalino di coda. Per questo genere di grandi infrastrutture, il tempo medio complessivo si attesta a 6,2 anni a fronte dei 5 anni e 5 mesi del restante Mezzogiorno e i 5 anni del Centro-Nord. A pesare, sui tempi campani delle grandi opere, sono nuovamente le fasi iniziali. Specialmente per le classi di importo intermedia (500.000 – 1 milione), la fase di “gestazione” di una grande opera in Campania dura mediamente il doppio rispetto all’analogo dato del Centro-Nord, attestandosi a 41 mesi.

Fig. 13. *Tempi medi di realizzazione delle nuove infrastrutture per classe d'importo.*



Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati BDAP – ANAC (appalti avviati tra il 2011 e il 2022)

3. I rischi dell'autonomia differenziata: imprese e diritti di cittadinanza

3.1 I rischi dell'autonomia differenziata per il sistema delle imprese

Il cantiere dell'autonomia differenziata ha subito una forte accelerazione con l'approvazione lo scorso 15 marzo da parte del Consiglio dei Ministri del disegno di Legge Calderoli di attuazione dell'art.116 terzo comma della Costituzione. Si tratta dell'ultimo step di un lungo, confuso e contraddittorio percorso di attuazione del "federalismo all'italiana" partito con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

Con il disegno di legge Calderoli si va verso un'attuazione "integrale" delle proposte di autonomia: la possibilità di chiedere il decentramento di tutte le materie previste, compresa l'istruzione; l'inemendabilità da parte del Parlamento delle intese Stato-Regione; il finanziamento delle nuove competenze regionali extra-Lep sulla base della spesa storica; la previsione di una definizione dei Livelli essenziali delle Prestazioni entro 12 mesi ma a invarianza di spesa. Si tornerebbe, in sintesi, alle proposte di cinque anni fa, rimuovendo quanto avvenuto sino ad oggi sia nel contesto economico e sociale del Paese (Pandemia, PNRR e ora gli effetti della guerra in Ucraina) sia negli approfondimenti tecnici sulle precedenti versioni dell'autonomia. Un'intenzione che sembrava riportare la discussione al punto di partenza delle molto discusse "pre-intese" firmate da Emilia Romagna, Veneto e Lombardia con il governo Gentiloni nel febbraio del 2018, peraltro richiamate come base di partenza all'art.10 del nuovo disegno di Legge Calderoli. Riproponendo aspetti respinti da puntuali osservazioni di organismi tecnici nazionali, quali il Dipartimento Affari Legislativi della Presidenza del Consiglio (DAGL) e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB) che hanno evidenziato, insieme a un lungo elenco di criticità, il conflitto tra le richieste delle Regioni richiedenti e il rispetto dei principi di eguaglianza, perequazione e solidarietà nazionale sanciti dal nuovo Titolo V. Senza neanche recepire le indicazioni della Commissione istituita dalla Ministra Gelmini presieduta dal compianto prof. Beniamino Caravita che aveva chiaramente stigmatizzato il rischio che la devoluzione di tutte le competenze richieste avrebbe determinato non autonomie differenziate, ma vere proprie nuove Regioni "speciali".

Ciò appare ancora più anacronistico se si considerano i due grandi shocks (Covid e invasione Ucraina) che hanno colpito l'economia e la società italiana e internazionale negli ultimi anni. Il Paese è stato colpito, infatti, in questi anni trascorsi dall'approvazione dei referendum sull'autonomia promossi dal Veneto e dalla Lombardia, da shock globali che hanno fatto emergere i limiti di risposte frammentate a livello territoriale. Prima di tutto la pandemia che ha fatto vacillare il mito dell'efficienza dei sistemi sanitari delle regioni del Nord ed emergere l'esigenza, soprattutto nella campagna vaccinale, di strategie di programmazione degli acquisti e della logistica a scala nazionale. Se poi consideriamo le diverse competenze che richiedono le regioni del Nord, che vanno dall'energia ai trasporti, dalla politica industriale alla ricerca, appare assai difficile rendere tali "devoluzioni" compatibili con il grande piano di ammodernamento del Paese del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ancora più anacronistica appare questa prospettiva se la

confrontiamo con l'esigenza di un piano energetico nazionale, e non di diverse scelte regionali, volto a migliorare il mix energetico e a ridurre la nostra dipendenza da pochi Paesi esportatori.

L'autonomia differenziata delineata dal Governo espone dunque l'intero Paese ai rischi di un indebolimento della capacità competitiva per effetto di una frammentazione inaccettabile delle politiche pubbliche. Si delinea in sostanza uno scenario di crescente "specialità" delle regioni a statuto ordinario con una conseguente impossibilità di definire politiche coordinate per la crescita e il rafforzamento del sistema delle imprese. Con riferimento specifico alla Regioni del Mezzogiorno, e quindi anche alla Campania, a questo quadro di frammentazione si aggiungono i rischi di un "congelamento" dei divari di spesa pro capite già presenti e misurati nelle pagine seguenti e di un indebolimento delle politiche nazionali tese alla riduzione dei divari territoriali.

Appare dunque assai anacronistico che mentre la "nuova" Europa (che solo temporaneamente ha accantonato l'austerità) ha fatto sua l'idea che le disuguaglianze vanno ridotte non solo per motivi di equità ma perché la coesione aiuta la crescita, rischiamo di perseverare diabolicamente nell'illusione che la strada da seguire sia il sovranismo regionale dei più forti.

Uno dei principali elementi critici del dl Calderoli riguarda l'assenza di riferimenti espliciti a due aspetti «sostanziali» tra loro connessi. Il primo è l'individuazione puntuale di criteri di accesso al regionalismo differenziato «da verificare sulla base di analisi e valutazione accurate e adeguatamente documentate»⁷. Il secondo riguarda la previsione esplicita che le concessioni di autonomia rafforzata su singole funzioni siano motivate dall'interesse nazionale, non da quello particolare delle singole Regioni richiedenti.

Rimanendo invariati questi aspetti, la decisione su quali funzioni decentrare è demandata alla mediazione politica. Governo e Regione, a seguito di una negoziazione, trovano un accordo sulle materie oggetto di devoluzione senza che il Parlamento possa intervenire nel merito, lasciando ad esso solo la possibilità di accettare o rifiutare la proposta. Ma, soprattutto, il disegno di legge non introduce alcun criterio per circoscrivere gli ambiti all'interno delle materie che possono essere delegate.

Come evidenziato nella Tabella seguente le materie potenzialmente devolvibili riguardano ambiti molto ampi: diritti di cittadinanza; Ambiente Territorio e Infrastrutture; Attività Produttive; Finanza Pubblica.

Il dl Calderoli all'art. 4 prevede la possibilità del trasferimento immediato delle funzioni relative a materie o ambiti di materie non LEP, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, secondo le modalità, le procedure e i tempi indicati nelle singole intese, nei limiti delle risorse previste a legislazione vigente, quindi sulla base della spesa storica.

Questo criterio si applicherebbe a materie e funzioni aventi ad oggetto grandi reti di trasporto e comunicazione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, porti, autostrade, aeroporti,

⁷ Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su attuazione e prospettive del federalismo fiscale e sulle procedure in atto per la definizione delle intese ai sensi dell'art. 116, 3° c., della Costituzione, Intervento del Consigliere dell'Ufficio parlamentare di bilancio Alberto Zanardi, Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, 10 luglio 2019.

commercio con l'estero e così via fino all'ambiente e la protezione civile. È evidente come alcune materie abbiano diretto impatto sul mondo delle imprese, con conseguenze rilevanti in termini di diversificazione delle politiche di intervento e sul sistema di regolazione dei mercati, con conseguente incremento della complessità istituzionale e burocratica. Il rischio è quella di una possibile balcanizzazione in una babele regolamentare di "regioni sovrane" che inciderebbero ancor più pesantemente della burocrazia "centrale" sulle precarietà operatività del contesto amministrativo nel rapporto tra pubblico (i tanti governi regionali) e privato.

Andrebbero perciò introdotte misure verificabili di efficienza ed efficacia sulla base delle quali valutare ex ante la superiorità di una Regione rispetto allo Stato centrale nell'esercizio legislativo e amministrativo di una competenza che si vuole avocare alla sfera regionale e/o giustificate le peculiarità della Regione richiedente che possano motivare il decentramento in determinati ambiti.

Sul piano delle risorse, il rischio è che, soprattutto negli anni successivi alla stipula delle intese, il meccanismo di finanziamento basato su quote di compartecipazione dei tributi riscossi sul territorio, possa determinare un extra-finanziamento per le regioni "forti" creando spazi per politiche aggiuntive a favore delle imprese locali, tese ad aumentarne la competitività rispetto a quelle che operano in territori a minore capacità fiscale. Si tratterebbe della riproposizione del modello di alcune Regioni a statuto speciale del Nord, caratterizzate da livelli di spesa pro capite decisamente superiori alla media nazionale.

Raccordo fra le materie ad autonomia differenziata e le missioni del bilancio dello Stato

Gruppo	Missione	Materie richieste	Veneto	Lombardia	Emilia Romagna
Diritti di cittadinanza	m_20	Tutela della salute	X	X	X
	m_22	Istruzione	X	X	X
	m_25	Norme generali sull'istruzione	X	X	X
		Previdenza complementare e integrativa	X	X	X
	m_26	Tutela e sicurezza del lavoro	X	X	X
	m_30	Ordinamento sportivo	X	X	X
Ambiente, territorio e infrastrutture	m_08_05	Protezione civile	X	X	X
	m_13 + m_14	Porti e aeroporti civili	X	X	
		Grandi reti internazionali di trasporto e navigazione	X	X	X
	m_18	Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali	X	X	X
	m_21	Governo del territorio	X	X	X
		Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali	X	X	X
Attività produttive	m_04	Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle regioni	X	X	X
	m_09	Alimentazione	X	X	
	m_10	Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia	X	X	
	m_11	Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi	X	X	X
	m_15	Ordinamento della comunicazione	X	X	
	m_16	Commercio con l'estero	X	X	X
		Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale	X		
		Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale	X		
		Organizzazione della giustizia di pace, limitatamente all'individuazione dei circondari	X		X
		Professioni	X	X	
Finanza pubblica		Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario	X	X	X
TOTALE			23	20	16

Fonte: per la lista di materie ad autonomia differenziata richieste da ciascuna Regione, www.affariregionali.gov.it (bozze del 15 febbraio 2019); per le missioni del bilancio dello Stato,

Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato. LA spesa statale regionalizzata anno 2017. Stima provvisoria, 2019.

3.2 L'autonomia differenziata e i diritti di cittadinanza limitati: la sanità

È sicuramente un passo avanti il fatto che il dl Calderoli (ri)afferma il principio che i LEP siano la “soglia costituzionalmente necessaria per rendere effettivi i diritti” di cittadinanza. Ma per renderli effettivi non basta definirli, occorre garantirne il finanziamento. I divari nell'offerta di servizi nel nostro Paese, sino ad ora cristallizzati dalla spesa storica, si superano solo con un percorso graduale di riequilibrio della spesa con risorse aggiuntive, a meno di non prevedere una redistribuzione, a risorse date, dalle “virtuose” regioni del Nord a quelle del Sud. Percorso impedito dalla mancanza di risorse aggiuntive per garantire i servizi dove non ci sono o sono insufficienti.

La definizione dei LEP, prevista dalla Legge di Bilancio 2023, non sarebbe quindi risolutiva per garantire i livelli di spesa. L'esperienza della sanità lo dimostra: la spesa non è la somma del costo dei LEA (peraltro non ben definito) ma, come è inevitabile per i vincoli di bilancio, è determinata a monte nella programmazione del bilancio pubblico (insomma, il totale che si può spendere e non la somma di quanto si dovrebbe per garantire effettivamente i LEA). Il Ministero della Salute avrebbe il compito di monitorare il rispetto dei LEA ma, come dimostrano i dati riportati, non sembra farlo in modo adeguato, permanendo divari di spesa, investimenti e servizi sfavorevoli alle Regioni del Sud.

Negli anni pre-pandemia i Servizi Sanitari Regionali (SSR) sono stati interessati da una serie di misure di contenimento della spesa, così passati in rapida rassegna dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio a pochi mesi dall'arrivo del Covid-19: «Si è aperta la stagione dei Patti per la salute, che il Ministero della Salute definisce come accordi finanziari e programmatici triennali tra il Governo e le Regioni, relativi alla spesa e programmazione del SSN. Si è poi deciso che una quota del finanziamento di quest'ultimo (quota premiale) fosse attribuita condizionatamente a una serie di adempimenti da parte delle Regioni ed è divenuta necessaria la copertura dei disavanzi, eventualmente attraverso l'aumento automatico delle aliquote di alcune imposte (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF). Quindi si è arrivati ai Piani di Rientro, ovvero programmi di ristrutturazione industriale che devono essere predisposti dalle Regioni in caso di squilibrio superiore al 5% del finanziamento complessivo»⁸.

Dai dati regionali riportati di seguito sulla dinamica della spesa complessiva in sanità di fonte Conti Pubblici Territoriali⁹, in Campania risulta quanto segue:

⁸ Ufficio parlamentare di bilancio (2019), *Lo stato della sanità in Italia*, Focus tematico 6, dicembre.

⁹ Nei Conti Pubblici Territoriali le spese in sanità comprendono le spese per: prevenzione, tutela e cura della salute in genere (servizi medici e ospedalieri di natura generica, specialistica, paramedica) e relative strutture; servizi di sanità pubblica (servizi per l'individuazione delle malattie, servizi di prevenzione, banche del sangue, ecc.); gestione delle farmacie e fornitura di prodotti, attrezzature e servizi farmaceutici; gestione dei centri socio/sanitari e degli istituti zooprofilattici; sostegno e finanziamento dell'attività sanitaria (ad es. i trasferimenti al Fondo Sanitario Nazionale); formulazione e amministrazione della politica di governo in campo sanitario;

- una contrazione di oltre il 10% della spesa corrente tra il 2008 e il 2020, il calo più marcato osservato tra le regioni del Mezzogiorno;
- una riduzione di oltre il 30% della spesa in conto capitale negli stessi anni;
- nel 2020, valori pro capite di spesa corrente e in conto capitale inferiori della media meridionale (a sua volta più contenuta rispetto al dato medio delle regioni centro-settentrionali): 1.724 per abitante in Campania contro 2.010 euro nel Centro-Nord per la spesa corrente: 25 euro contro 72 del Centro-Nord per quella in conto capitale.

Tab. 13. *Spesa corrente al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato in Sanità*

Regioni	Milioni di euro a prezzi costanti 2015				Var. ass. 2008-2020	Var. % 2008-2020
	2008	2018	2019	2020		
Piemonte	7.890	7.859	8.877	8.097	207	2,6
Valle d'Aosta	249	237	226	244	-5	-1,8
Lombardia	21.547	18.584	19.089	17.688	-3.858	-17,9
Veneto	8.827	8.620	9.087	9.144	317	3,6
Friuli Venezia Giulia	2.224	2.712	2.752	2.585	361	16,2
Liguria	3.161	3.027	3.084	3.049	-112	-3,5
Emilia Romagna	9.035	9.368	9.483	10.134	1.099	12,2
Toscana	6.785	6.652	6.723	6.830	44	0,7
Umbria	1.621	1.698	1.691	1.592	-29	-1,8
Marche	2.886	2.829	2.844	2.827	-58	-2,0
Lazio	10.859	11.696	10.911	10.660	-199	-1,8
Abruzzo	2.582	2.455	2.434	2.328	-254	-9,8
Molise	682	751	534	668	-13	-2,0
Campania	10.296	9.051	9.381	9.222	-1.075	-10,4
Puglia	6.530	6.565	6.684	6.746	216	3,3
Basilicata	930	916	1.009	999	70	7,5
Calabria	3.016	2.975	2.939	2.997	-19	-0,6
Sicilia	8.738	8.375	8.695	8.523	-215	-2,5
Sardegna	3.035	2.853	2.913	3.104	69	2,3
Provincia Autonoma di Trento	1.029	1.131	1.107	1.176	147	14,2
Provincia Autonoma di Bolzano	1.086	1.063	1.076	1.102	16	1,5
Mezzogiorno	35.801	33.947	34.601	34.606	-1.194	-3,3
Centro-Nord	77.191	75.488	76.962	75.160	-2.031	-2,6
Italia	113.013	109.500	111.624	109.857	-3.156	-2,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT

predisposizione e applicazione della normativa per il personale medico e paramedico e per gli ospedali, le cliniche e gli studi medici; attività delle commissioni sanitarie; strutture termali. Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2020 le ASL hanno veicolato, in media, circa il 94% della spesa complessiva, mentre la restante parte è riconducibile, con percentuali del tutto residuali, alle Imprese Pubbliche Locali, a quelle Regionali e alle Amministrazioni Centrali e Locali.

Tab. 14. *Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato in Sanità*

Regioni	Miloni di euro a prezzi costanti 2015				Var. ass. 2008-2020	Var. % 2008-2020
	2008	2018	2019	2020		
Piemonte	165	96	95	136	-29	-17,3
Valle d'Aosta	17	5	11	12	-5	-26,7
Lombardia	718	179	224	364	-354	-49,3
Veneto	471	169	197	316	-155	-32,9
Friuli Venezia Giulia	78	68	67	105	28	35,5
Liguria	47	39	46	96	50	106,6
Emilia Romagna	511	168	232	246	-265	-51,8
Toscana	328	125	140	153	-175	-53,4
Umbria	71	22	26	76	5	6,5
Marche	65	70	61	342	277	428,2
Lazio	185	58	65	744	558	301,5
Abruzzo	83	31	32	140	56	67,8
Molise	6	6	4	12	6	101,2
Campania	190	50	56	132	-58	-30,7
Puglia	139	134	107	192	52	37,6
Basilicata	38	12	24	27	-11	-28,5
Calabria	24	37	27	46	22	89,2
Sicilia	234	127	113	151	-83	-35,4
Sardegna	93	49	57	76	-17	-18,7
Provincia Autonoma di Trento	110	28	34	48	-61	-55,9
Provincia Autonoma di Bolzano	87	72	62	56	-31	-35,9
Mezzogiorno	808	446	419	774	-34	-4,2
Centro-Nord	2.852	1.099	1.262	2.697	-155	-5,4
Italia	3.659	1.546	1.682	3.472	-187	-5,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT

Tab. 15. *Spesa al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato in Sanità (2020, euro pro capite a prezzi correnti)*

Regioni	corrente	c/capitale	totale
Piemonte	1.981	33	2.015
Valle d'Aosta	2.049	104	2.154
Lombardia	1.852	38	1.890
Veneto	1.986	69	2.055
Friuli Venezia Giulia	2.277	93	2.370
Liguria	2.131	67	2.199
Emilia Romagna	2.392	58	2.450
Toscana	1.964	44	2.008
Umbria	1.940	93	2.033
Marche	1.986	240	2.226
Lazio	1.945	136	2.081
Abruzzo	1.879	113	1.992
Molise	2.342	44	2.385
Campania	1.724	25	1.749
Puglia	1.816	52	1.868
Basilicata	1.813	49	1.862
Calabria	1.712	26	1.738
Sicilia	1.858	33	1.891
Sardegna	2.072	51	2.123
Provincia Autonoma di Trento	2.296	95	2.390
Provincia Autonoma di Bolzano	2.191	111	2.303
Mezzogiorno	1.823	41	1.863
Centro-Nord	2.010	72	2.082
Italia	1.947	62	2.008

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT

Il personale, che rappresenta nei diversi SSR da un quarto a circa un terzo della spesa corrente complessiva, è una delle voci di spesa che ha contribuito maggiormente alla razionalizzazione dei costi e alla riduzione dei disavanzi regionali.

Dai dati disponibili, risulta che in Campania la contrazione del personale tra il 2011 e il 2019 è stata più marcata rispetto alle medie di macroarea e nazionale. Al 2020, la sanità campana soffre di una significativa sotto-dotazione di organico.

Va comunque ricordato che la Regione ha rafforzato la propria dotazione di personale sanitario attraverso nuove assunzioni per fronteggiare la pandemia, con nuove posizioni lavorative attivate prevalentemente a tempo indeterminato. Le nuove immissioni hanno consentito di recuperare solo parzialmente il calo registrato in regione nel periodo antecedente la pandemia. Tanto che il numero di addetti rispetto alla popolazione rimane significativamente inferiore alla media nazionale e delle regioni meridionali.

Tab. 16. *Personale delle strutture sanitarie pubbliche, equiparate e private accreditate (1)*

VOCI	Numero per 10.000 abitanti					Variazioni percentuali annue del personale delle strutture pubbliche ed equiparate					
	Strutture pubbliche (2)			Strutture private equiparate (5)	Strutture private accreditate	2011-19 (3)			2019-2020 (3)		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato e altro flessibile (4)	Totale			Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale	Strutture pubbliche	Strutture equiparate	Totale
Campania											
Medici	17.8	0.6	18.3	1.4	3.4	-1.0	1.9	-0.8	0.2	-4.4	-0.1
Infermieri	33.1	2.4	35.5	2.2	4.1	-1.4	0.0	-1.3	5.9	0.5	5.6
Altro personale	24.5	2.1	26.5	1.3	5.9	-2.5	-1.6	-2.4	4.1	10.7	4.4
ruolo sanitario	7.1	0.7	7.8	0.1	1.6	-1.4	4.4	-1.3	4.9	-2.8	4.8
ruolo tecnico	9.8	1.3	11.0	0.7	2.3	-2.9	-3.0	-2.9	9.7	-0.5	9.0
ruolo professionale	0.3	0.0	0.3	0.0	0.1	0.5	17.0	1.4	24.1	-7.1	21.1
ruolo amministrativo	7.3	0.1	7.4	0.5	1.9	-3.0	-0.9	-2.9	-4.5	36.7	-2.6
Totale	75.3	5.1	80.4	4.9	13.3	-1.6	0.1	-1.6	4.0	1.6	3.8
Sud e Isole											
Medici	19.4	1.3	20.7	1.3	3.6	-0.8	1.6	-0.6	-1.1	1.3	-0.9
Infermieri	38.6	4.2	42.8	2.7	3.8	-0.4	0.5	-0.3	3.3	4.2	3.4
Altro personale	33.9	3.7	37.6	2.4	5.9	-1.6	0.8	-1.3	4.4	4.9	4.5
ruolo sanitario	10.3	1.1	11.4	0.4	1.3	-0.3	3.1	-0.2	3.9	-4.4	3.6
ruolo tecnico	14.7	2.0	16.7	1.3	2.6	-1.5	0.5	-1.2	10.2	3.1	9.7
ruolo professionale	0.2	0.0	0.3	0.0	0.1	-1.0	5.8	-0.2	14.0	-2.8	11.6
ruolo amministrativo	8.7	0.6	9.2	0.7	1.8	-3.0	0.1	-2.5	-4.2	15.4	-3.1
Totale	91.8	9.3	101.1	6.3	13.2	-0.9	0.8	-0.7	2.8	3.8	2.9
Italia											
Medici	18.9	1.1	20.0	2.3	4.1	-0.4	2.7	-0.1	0.7	0.7	0.7
Infermieri	46.5	3.0	49.6	3.9	4.2	-0.1	1.0	-0.1	4.4	2.9	4.3
Altro personale	43.5	3.6	47.1	5.1	6.5	-0.9	1.6	-0.7	3.3	2.9	3.2
ruolo sanitario	13.2	1.1	14.3	0.9	1.4	-0.2	3.6	0.0	3.2	1.3	3.1
ruolo tecnico	19.4	1.8	21.2	2.5	3.0	-0.8	0.8	-0.6	5.6	3.4	5.3
ruolo professionale	0.2	0.0	0.3	0.0	0.1	-1.4	-6.3	-2.1	3.0	-3.2	2.3
ruolo amministrativo	10.7	0.7	11.4	1.7	2.1	-2.0	2.1	-1.6	-0.7	3.2	-0.2
Totale	109.0	7.7	116.7	11.3	14.9	-0.5	1.6	-0.3	3.3	2.4	3.2

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati RGS e Istat; Note: (1) Dati riferiti al 31 dicembre 2020; (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCSS pubblici, anche costituiti in fondazione; (3) Variazioni medie annue calcolate sul numero degli addetti; (4) Include il personale con contratti a tempo determinato, formazione e lavoro e interinale; (5) Include il personale degli istituti

qualificati presidio delle ASL, degli ospedali classificati o assimilati ai sensi della L.132/1968, dei policlinici universitari privati, degli IRCSS privati e degli enti di ricerca.

La Tab. 17 espone i risultati della sperimentazione della metodologia di monitoraggio dei LEA tramite il Nuovo Sistema di Garanzia (NSG)¹⁰ che fornisce una valutazione delle seguenti tre aree di assistenza (con un punteggio compreso tra 0 e 100):

- Prevenzione collettiva e sanità pubblica (tutte le attività di prevenzione rivolte alle collettività e ai singoli: sorveglianza, prevenzione e controllo delle malattie infettive e parassitarie, inclusi i programmi vaccinali; tutela della salute e della sicurezza degli ambienti aperti e confinati; sorveglianza, prevenzione e tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; salute animale e igiene urbana veterinaria; sicurezza alimentare; sorveglianza e prevenzione delle malattie croniche, inclusi la promozione di stili di vita sani ed i programmi organizzati di screening; sorveglianza e prevenzione nutrizionale; attività medico-legali per finalità pubbliche;
- Assistenza distrettuale (le attività e i servizi sanitari e sociosanitari erogati in ambito territoriale: assistenza sanitaria di base, emergenza sanitaria territoriale, assistenza farmaceutica, assistenza integrativa, assistenza specialistica ambulatoriale, protesica, termale, assistenza sociosanitaria domiciliare e territoriale e assistenza sociosanitaria residenziale e semiresidenziale;
- Assistenza ospedaliera (attività di pronto soccorso, ricovero ordinario per acuti, day surgery, day hospital, riabilitazione e lungodegenza post acuzie, attività trasfusionali, attività di trapianto di cellule, organi e tessuti, centri antiveleni.

Le Regioni con un punteggio superiore a 60 in ciascuna delle tre aree vengono considerate adempienti. Vengono invece considerate inadempienti nel Regioni con un punteggio inferiore a 60 anche in una sola delle tre aree.

¹⁰ Il NSG mette in relazione i LEA erogati con una valutazione multidimensionale della qualità dell'assistenza (sicurezza, efficacia, appropriatezza clinica e organizzativa, equità, partecipazione di cittadini e pazienti, efficienza) tramite 88 indicatori relativi a: macro-livelli di assistenza (prevenzione collettiva e sanità pubblica; assistenza distrettuale; assistenza ospedaliera); contesto per la stima del bisogno sanitario; equità sociale; Monitoraggio e valutazione dei percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali. La sperimentazione della metodologia di monitoraggio dei LEA tramite il NSG è stata effettuata su un sottoinsieme di 22 indicatori, definiti CORE che ha sostituito la Griglia LEA a partire dall'anno di valutazione 2020. I restanti 66 indicatori vengono definiti NO CORE e non vengono utilizzati per assegnare i punteggi LEA alle Regioni.

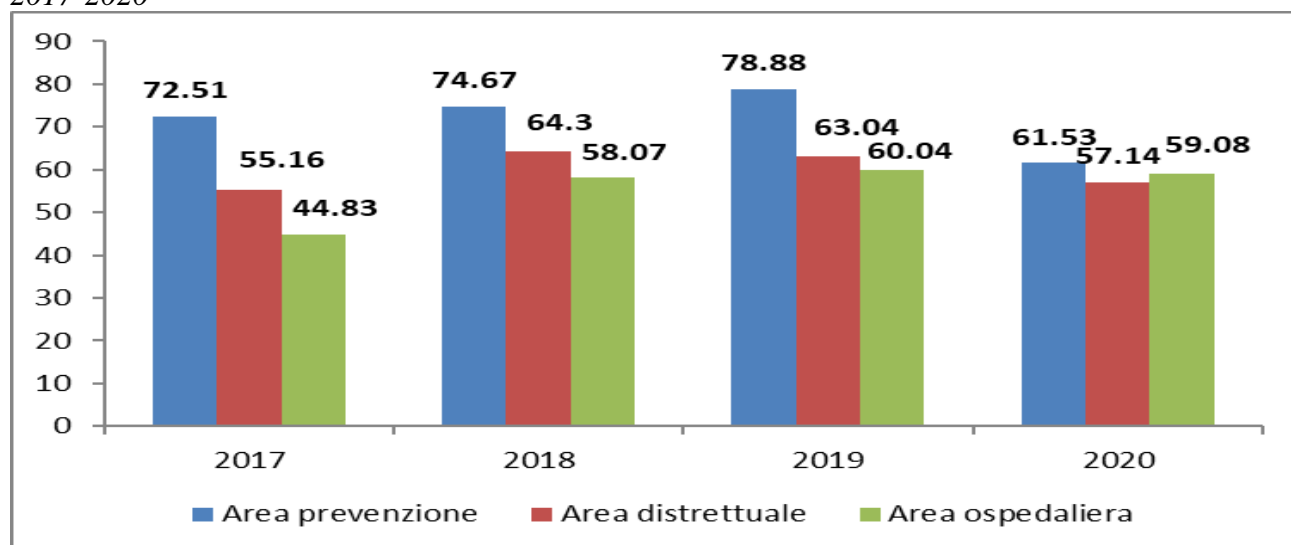
Tab. 17. Risultati Nuovo sistema di garanzia – punteggi sottoinsieme CORE per area, 2019

Regioni	Area prevenzione	Area distrettuale	Area ospedaliera	Status
Piemonte	91,72	88,83	85,78	Adempiente
Valle d'Aosta	72,16	48,09	62,59	Non adempiente
Lombardia	91,95	89,98	86,01	Adempiente
Provincia Autonoma di Bolzano	53,78	50,89	72,79	Non adempiente
Provincia Autonoma di Trento	78,63	75,06	96,98	Adempiente
Veneto	94,13	97,64	86,66	Adempiente
Friuli Venezia Giulia	80,39	78,35	80,62	Adempiente
Liguria	82,09	85,48	75,99	Adempiente
Emilia Romagna	94,41	94,51	94,66	Adempiente
Toscana	90,67	88,50	91,39	Adempiente
Umbria	95,65	69,29	87,97	Adempiente
Marche	89,45	85,58	82,79	Adempiente
Lazio	86,23	73,51	72,44	Adempiente
Abruzzo	82,39	79,04	73,84	Adempiente
Molise	76,25	67,91	48,73	Non adempiente
Campania	78,88	63,04	60,40	Adempiente
Puglia	81,59	76,53	72,22	Adempiente
Basilicata	76,93	50,23	77,52	Non adempiente
Calabria	59,90	55,50	47,43	Non adempiente
Sicilia	58,18	75,20	70,47	Non adempiente
Sardegna	78,30	61,70	66,21	Adempiente

Fonte: Ministero della Salute, Relazione NSG 2020, dicembre 2022

La Campania supera le soglie di adempienza nelle tre aree, mostrando però maggiori criticità nell'area ospedaliera. Al netto del peggioramento generalizzato del 2020 per effetto della crisi pandemica, la Campania ha registrato un graduale miglioramento nelle tre aree tra il 2017 e il 2019.

Fig. 14. Risultati Nuovo sistema di garanzia - punteggi sottoinsieme CORE per area, Campania 2017-2020



Fonte: Ministero della Salute, Relazione NSG 2020, dicembre 2022

3.3 L'autonomia differenziata e i diritti di cittadinanza limitati: la scuola

L'affidamento alle regioni di servizi a forte contenuto redistributivo, come l'istruzione, può creare disparità di trattamento tra regioni, difficoltà nella libera circolazione delle persone tra territori regionali, limitazione dell'esercizio del diritto al lavoro in qualsiasi parte del territorio nazionale, l'indebolimento dei diritti di cittadinanza. Con la regionalizzazione della scuola si corre insomma il rischio di avviare un vero e proprio processo separatista: programmi diversi a livello regionale, sistemi di reclutamento territoriali e meccanismi di finanziamento differenziati. Non dimentichiamo che l'istruzione è anche la voce più rilevante dal punto di vista finanziario: circa 5 miliardi di euro in Lombardia e poco meno di 3 miliardi in Veneto, una quota compresa tra il 15 e il 18% dei rispettivi bilancio regionali.

Al tempo stesso il settore dell'istruzione è caratterizzato da divari territoriali, dall'asilo nido fino alle scuole secondarie superiori, che risultano ancora più inaccettabili. Con l'autonomia differenziata si rischia di adattare l'intensità dell'azione pubblica alla ricchezza dei territori, prevedendo maggiori investimenti nelle aree che se li possono permettere, pregiudicando proprio la funzione principale della scuola che è quella di "fare uguaglianza".

Con riferimento all'offerta territoriale di servizi per la prima infanzia (3 mesi – 2 anni), la Tabella seguente riporta il numero di posti nido autorizzati (sia nel settore pubblico che in quello privato) per ogni 100 bambini compresi fra l'età di 0 e 2 anni nelle regioni italiane e nelle province campane. Risulta una situazione critica in Campania, in particolare nei comuni della provincia di Caserta, di ritardo rispetto al LEP del 33% di posti (pubblici e privati) entro il 2027.

Tab. 18. *Disponibilità di posti negli asili nido*

	Posti autorizzati per 100 bambini
CAMPANIA	6,5
Napoli	5,9
Avellino	5,9
Caserta	2,9
Benevento	9,0
Salerno	9,9
ABRUZZO	21,4
BASILICATA	13,0
CALABRIA	9,0
EMILIA ROMAGNA	35,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	28,4
LAZIO	33,9
LIGURIA	25,4
LOMBARDIA	26,1
MARCHE	28,8
MOLISE	9,3
PIEMONTE	25,5
PUGLIA	13,9
SARDEGNA	26,5
SICILIA	8,2
TOSCANA	36,0
TRENTINO ALTO ADIGE	24,0
UMBRIA	36,1
VALLE D'AOSTA	33,9
VENETO	25,0
ITALIA	22,7

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

Sulla base dei dataset disponibili dal portale Open Data dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Ministero dell'Istruzione e del Merito¹¹, è possibile costruire, per ciascun grado di istruzione, un set di indicatori relativi a tre aspetti che tendono a caratterizzare le scuole come luogo dove poter intraprendere un percorso di accumulazione di conoscenze e di integrazione e crescita degli studenti. Tali indicatori sono rappresentati dalla presenza o meno, in una scuola di una mensa o di una palestra e dal possesso da parte della scuola delle certificazioni di agibilità e di prevenzione per gli incendi. Tutti gli indicatori sono rapportati al numero totale degli alunni e vanno, pertanto, interpretati come percentuale di alunni che frequentano scuole dotate (o non dotate) di mense o palestre, o che frequentano in edifici dotati o meno delle certificazioni di sicurezza.

Nella Tabella seguente, i valori degli indicatori di dotazione infrastrutturale per le province campane sono messi a raffronto con le medie delle altre regioni italiane. Tutti gli indicatori evidenziano dotazioni infrastrutturali sensibilmente superiori al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno. Le medie campane per i diversi indicatori mostrano una situazione di relativo sfavore nel contesto meridionale. Un risultato che sembra essere determinato dalle carenze nell'offerta di mense e palestre soprattutto nella provincia di Napoli. Viceversa, le due province di Benevento e Avellino, pur lontane dalle medie nazionali, presentano dotazioni superiori alla media delle altre regioni meridionali.

¹¹ <https://dati.istruzione.it/opendata/opendata/catalogo/elements1/?area=Scuole>

Tab. 19. Indicatori di dotazione infrastrutturale scolastiche

	Mensa				Palestra				Certificazioni agibilità / Prevenzione incendi			
	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado	Infanzia	Primaria	Sec. I grado	Sec. II grado
Abruzzo	53,6	40,9	13,9	3,8	16,8	49,2	70,6	77,0	21,0	27,8	30,3	22,6
Basilicata	29,4	31,4	20,6	11,1	9,8	22,6	16,8	20,7	30,5	29,5	37,7	30,5
Calabria	28,0	23,7	19,4	3,1	8,1	18,9	26,0	61,2	8,4	12,6	10,7	20,3
Campania	19,9	14,9	8,8	0,4	16,9	34,4	49,3	45,8	13,1	15,9	18,5	16,6
Avellino	45,5	32,5	19,8	4,8	30,6	41,8	61,3	72,7	21,2	22,0	27,1	nd
Benevento	44,9	45,8	42,8	1,4	19,0	45,0	62,5	50,5	11,2	8,0	22,3	1,7
Caserta	24,2											
Napoli	10,4											
Salerno	27,8											
Emilia R.	43,6	66,8	35,6	2,9	11,4	38,5	50,2	72,1	35,3	30,8	33,9	42,0
Friuli VG	45,9	59,2	38,1	1,0	11,4	52,8	59,3	53,9	30,2	29,9	37,2	58,4
Lazio	36,2	38,4	20,2	0,9	20,6	42,5	49,4	69,2	7,0	4,3	4,2	10,9
Liguria	69,7	69,6	57,8	16,4	34,3	59,7	71,7	86,5	11,9	14,8	15,7	19,4
Lombardia	41,2	49,4	32,7	6,9	11,9	52,8	58,3	85,0	40,3	34,9	31,7	22,1
Marche	72,0	52,4	29,1	8,2	10,4	27,7	42,5	76,2	32,7	43,0	43,5	42,5
Molise	39,2	21,6	15,0	1,6	17,9	42,0	64,0	60,8	35,9	46,7	40,3	45,1
Piemonte	91,1	89,3	73,7	4,8	12,8	46,8	64,4	86,5	27,9	27,9	33,7	22,9
Puglia	54,0	39,4	16,3	3,8	27,8	71,1	81,7	71,1	15,1	14,9	18,3	13,8
Sardegna	60,1	48,8	25,3	9,2	19,6	54,9	69,2	75,1	3,9	6,7	7,0	10,6
Sicilia	16,7	13,7	9,3	2,2	12,8	21,0	32,8	49,3	10,5	11,7	13,8	21,4
Toscana	87,1	91,4	56,2	10,0	28,4	70,8	92,6	84,1	22,1	26,3	24,9	19,1
Umbria	70,6	51,9	32,9	0,1	9,7	29,3	51,2	66,1	28,8	31,6	37,7	41,6
Veneto	65,4	58,0	36,7	6,0	18,4	56,2	72,2	65,1	37,0	40,9	39,0	35,3
Mezzogiorno	31,7	24,8	13,2	2,8	16,9	38,9	51,3	56,0	13,1	15,1	17,2	18,2
Centro-Nord	58,9	60,2	39,0	5,5	16,7	49,6	61,3	76,7	27,7	28,5	28,5	26,8

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito

Ai significativi divari territoriali nelle dotazioni infrastrutturali, non sembra aver corrisposto una politica di intervento pubblico finalizzata alla loro riduzione. Difatti, analizzando la dinamica dell'intensità dell'intervento pubblico, a tutti i livelli di governo, nel settore della scuola sulla base dei dati di spesa pubblica di fonte Conti Pubblici Territoriali, risulta un progressivo disinvestimento che ha interessato soprattutto le regioni del Sud¹².

Tra il 2008 e il 2020, la spesa corrente in termini reali si è ridotta del 18,8% al Sud, oltre 13 punti percentuali in più del Centro-Nord; in Campania del 17,7%.

Tab. 20. *Spesa corrente al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato nella Scuola*

Regioni	Milioni di euro a prezzi costanti 2015					Var. ass. 2008-2020	Var. % 2008-2020
	2008	2018	2019	2020			
Piemonte	2.938	2.655	2.635	2.568	-370	-12,6	
Valle d'Aosta	120	117	137	138	18	15,3	
Lombardia	6.208	5.920	5.941	5.746	-462	-7,4	
Veneto	3.106	2.761	2.741	2.682	-424	-13,7	
Friuli Venezia Giulia	843	759	747	727	-116	-13,8	
Liguria	992	848	868	856	-136	-13,8	
Emilia Romagna	2.716	2.639	2.670	2.591	-125	-4,6	
Toscana	2.459	2.310	2.313	2.222	-237	-9,6	
Umbria	618	587	595	568	-50	-8,1	
Marche	1.107	1.016	1.016	983	-124	-11,2	
Lazio	3.906	3.733	3.719	3.679	-226	-5,8	
Abruzzo	1.000	895	898	862	-138	-13,8	
Molise	262	225	225	220	-42	-16,2	
Campania	4.958	4.232	4.186	4.078	-879	-17,7	
Puglia	3.167	2.681	2.657	2.577	-590	-18,6	
Basilicata	534	459	455	442	-92	-17,3	
Calabria	1.904	1.455	1.440	1.414	-490	-25,7	
Sicilia	4.306	3.524	3.479	3.483	-823	-19,1	
Sardegna	1.326	1.159	1.151	1.091	-235	-17,7	
Provincia Autonoma di Trento	549	544	547	531	-18	-3,2	
Provincia Autonoma di Bolzano	662	677	683	689	27	4,0	
Mezzogiorno	17.462	14.635	14.499	14.175	-3.287	-18,8	
Centro-Nord	26.231	24.572	24.621	23.990	-2.241	-8,5	
Italia	43.715	39.240	39.148	38.207	-5.508	-12,6	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT

Negli stessi anni anche la spesa in conto capitale è calata in maniera relativamente più intensa nel Mezzogiorno: -20% contro il -18% del Centro-Nord (-28% in Campania).

¹² Il comparto "scuola" comprende: l'amministrazione, il funzionamento e la gestione delle scuole, le spese per l'edilizia scolastica; i servizi ausiliari dell'istruzione (trasporto, fornitura di vitto e alloggio, servizio doposcuola, assistenza sanitaria e dentistica); le spese per il sostegno al diritto allo studio (buoni libro, contributi per i trasporti scolastici, mense, convitti) dei vari enti locali; gli interventi per la promozione di viaggi didattici, di studi e di gemellaggi di scuole.

Tab. 21. *Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato nella Scuola*

Regioni	Milioni di euro a prezzi costanti 2015				Var. ass. 2008-2020	Var. % 2008-2020
	2008	2018	2019	2020		
Piemonte	160	108	112	130	-30	-18,9
Valle d'Aosta	12	5	7	11	-1	-7,9
Lombardia	401	237	245	292	-109	-27,2
Veneto	222	120	136	180	-42	-19,0
Friuli Venezia Giulia	69	46	94	58	-11	-15,5
Liguria	36	27	27	46	10	26,5
Emilia Romagna	185	101	105	145	-40	-21,6
Toscana	152	101	114	132	-20	-13,2
Umbria	23	16	20	30	7	29,7
Marche	52	37	47	55	2	4,2
Lazio	111	88	81	189	78	69,6
Abruzzo	50	57	51	59	9	16,9
Molise	13	15	14	12	0	-1,8
Campania	158	94	86	113	-44	-28,2
Puglia	118	74	68	84	-34	-28,8
Basilicata	26	23	23	32	6	21,2
Calabria	76	40	45	65	-10	-13,7
Sicilia	119	65	58	78	-41	-34,3
Sardegna	66	36	52	57	-9	-13,8
Provincia Autonoma di Trento	105	69	50	41	-64	-61,0
Provincia Autonoma di Bolzano	169	93	97	82	-87	-51,4
Mezzogiorno	627	404	395	500	-127	-20,2
Centro-Nord	1.697	1.049	1.135	1.390	-307	-18,1
Italia	2.324	1.453	1.531	1.892	-433	-18,6

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT

Nel 2020, l'anno più recente per il quale sono disponibili i dati, risulta un differenziale di spesa pubblica pro capite (sul totale della popolazione residente) nel comparto scuola, favorevole al Mezzogiorno di 94 euro rispetto alla media delle regioni centro-settentrionali (773 euro per studente contro 679). Nel caso della Campania lo scarto è di 105 euro (784 euro pro capite). Questo dato, tuttavia, non fornisce una fotografia reale dell'effettivo impegno pubblico per l'istruzione.

Più significativo è il rapporto tra spesa e studenti, dal quale risulta uno scarto sfavorevole al Sud, dove la spesa per studente è di circa 50 euro annui inferiore rispetto al resto del Paese (5.428 euro per studente contro 5.476). Con una spesa di 5.230 euro per studente, il gap della Campania è ancora più sensibile: 246 euro per studente in meno rispetto alla media delle regioni del Centro-Nord. Una situazione, particolarmente critica in Campania, che rende oggettivamente complessa la possibilità dell'istaurarsi di percorsi di riduzione dei divari territoriali nelle dotazioni di infrastrutture scolastiche e nelle competenze degli studenti.

Tab. 22. *Spesa al netto delle partite finanziarie del Settore Pubblico Allargato nella Scuola (euro pro capite e per studente).*

Regioni	Pro capite			Per studente		
	corrente	c/capitale	totale	corrente	c/capitale	totale
Piemonte	628	32	660	5.158	260	5.418
Valle d'Aosta	1.160	92	1.252	9.233	729	9.963
Lombardia	602	31	632	5.038	256	5.294
Veneto	582	39	621	4.835	324	5.158
Friuli Venezia Giulia	640	51	691	5.373	429	5.802
Liguria	598	32	630	5.302	282	5.584
Emilia Romagna	612	34	646	4.846	271	5.117
Toscana	639	38	677	4.978	296	5.274
Umbria	692	36	728	5.209	273	5.482
Marche	690	38	729	5.029	280	5.309
Lazio	671	34	706	5.213	268	5.481
Abruzzo	696	48	743	5.296	363	5.659
Molise	769	43	812	6.259	352	6.611
Campania	762	21	784	5.089	141	5.230
Puglia	694	23	716	4.846	158	5.004
Basilicata	802	58	860	5.835	421	6.256
Calabria	808	37	845	5.700	264	5.964
Sicilia	759	17	776	5.248	118	5.366
Sardegna	728	38	766	5.952	310	6.261
Provincia Autonoma di Trento	1.037	80	1.117	8.499	652	9.151
Provincia Autonoma di Bolzano	1.370	163	1.533	9.239	1.099	10.338
Mezzogiorno	747	26	773	5.243	185	5.428
Centro-Nord	642	37	679	5.177	300	5.476
Italia	677	34	711	5.201	257	5.459

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati CPT